LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

L'esenzione delle quote minime

Il principale ostacolo alla esenzione della imposta delle quote minime sia pei terreni che per i fabbricati sta nelle conseguenze finanziarie che dalla esenzione deriverebbero per il Tesoro e per gli altri contribuenti.

Se si adottano i limiti di lire 2 e 3 25 di imposta erariale, rispettivamente per i terreni ed i fabbricati, come indice delle quote minime che almeno vorrebbero essere esentate, si ha che la perdita dello Stato sarebbe di 1933 mila lire d'imposta erariale sui terreni e di 1578 mila lire d'imposta erariale sui fabbricati. In tutto circa 3 milioni e mezzo di perdita, che ora vengono faticosamente raggranellati da 3767 mila contribuenti. Bisogna tener conto però che almeno un terzo di cotesti contribuenti posseggono altri cespiti di entrata i quali, uniti col reddito dei terreni e dei fabbricati, dànno un reddito complessivo superiore al minimo esente dall'imposta secondo le leggi sulla ricchezza mobile. La perdita dello Stato sarebbe molto minore di quella dianzi calcolata.

Ma per essere larghi, supponiamo pure col Dr Luigi Nina, autore di un pregevole studio su questo argomento nell'ultimo fascicolo della *Riforma Sociale*, di non tenere calcolo di questa minore perdita, e chiediamoci: la perdita di tre milioni e mezzo dovrebbe essere sopportata dallo Stato, oppure, come alcuni vogliono, dovrebbe essere compensata con un corrispondente incremento delle quote d'imposta superiori al minimo?

Il contingente dell'imposta erariale sui terreni verrebbe ridotto da 107 a 105 milioni di lire. I contribuenti residui pagherebbero in media ciascuno lire 0 777 in più per l'imposta erariale, lire 0.38 per la sovrimposta provinciale e lire 0 58 per la sovrimposta comunale. Per ogni lira attualmente pagata di imposta erariale, i contribuenti non esenti dovrebbero pagare lire 0 0183 in più di tributo erariale, lire 0 009 di sovrimposta provinciale e lire 0 0137 di sovrimposta comunale.

L'aumento per sè stesso non è fortissimo. Ma se si pensa quanto siano già gravati di imposte in Italia i proprietari terrieri, si comprende agevolmente come essi si opporrebbero vivacemente ad una proposta la quale mirasse a scaricare i piccolissimi contribuenti a danno dei contribuenti piccoli, medi e grossi.

Se la riforma tributaria venisse presentata sotto questa forma, certo essa ben difficilmente potrebbe riuscire ad essere attuata.

Ma vi è di più. La proprietà è molto diversamente divisa nelle varie provincie; per cui non volendo mutare i contingenti provinciali, per non suscitare animosità e lotte troppo gravi di regione, sarebbe d'uopo distribuire sopra i contribuenti non esenti di ogni provincia la perdita derivante dalla esenzione delle quote minime.

In questo caso le sperequazioni sarebbero stridentissime.

A Sondrio, provincia di montagna, dove le quote minime esenti sarebbero numerosissime e la perdita grave per l'erario, ogni contribuente posto al di sopra del minimo dovrebbe pagare 31 centesimi di più per ogni lira d'imposta erariale pagata attualmente, lire 0 028 in più per ogni lira di sovrimposta provinciale, e 23 centesimi per ogni lira di sovrimposta comunale.

Invece a Cremona, provincia di grande proprietà, dove gli esentati sarebbero pochi e per somme complessive lievi, i contribuenti posti al disopra del minimo dovrebbero sopportare per ogni lira adesso pagata, un aggravio di appena lire 0 0003 per la imposta erariale, di lire 0 00002 per la sovrimposta provinciale, e di lire 0 00003 per la sovrimposta comunale.

In conclusione col sistema di far pagare ai contribuenti non esenti, la quota dei contribuenti esenti, si produrrebbero ingiustizie stridenti, forse non meno gravi di quelle a cui si vorrebbe riparare.

Tanto più ciò accadrebbe per la sovrimposta comunale, per cui la reimposizione sui maggiori contribuenti avrebbe effetti diversissimi da Comune a Comune.

Occorre perciò che l'erario sia chiamato a sopportare l'onere della esenzione delle quote minime e che si provveda con altri mezzi a ristorare il bilancio per la perdita sofferta.

Il problema appare più grave per i Comuni e le Provincie. Non è certo impresa agevole trovare un metodo per risarcire le finanze locali del danno che in misura disugualissima riceveranno dall'esenzione delle quote minime; ma se tale esenzione si vuole estendere alle finanze locali è pur d'uopo escogitare un siffatto metodo.

Quanto alla necessità di provvedere a scemare il carico gravante sulle quote minime, è forse inutile dimostrarla ancora una volta. Vogliamo citare soltanto alcune cifre le quali indicano quali conseguenze perniciose derivino dalla tassazione di coteste quote minime.

Nel periodo dal 1.o gennaio 1873 al 31 dicembre 1882 si devolsero al Demanio dello Stato N. 26,557 immobili, di cui furono utilizzati mediante vendita od affitto solo 5348. Rimasero inutilizzati ben 21,709 immobili. Aggiungendo le devoluzioni avvenute nel periodo successivo troviamo che complessivamente dal 1873 al 30 giugno 1892 i beni inutilizzati ascendevano a 55,828. Dal 1.o luglio 1892 al 30 giugno 1899 ebbero luogo 25,278 devoluzioni; e fu possibile la utilizzazione di soli 16,825 immobili, onde gli immobili al 30 giugno 1899 rimasti inutilizzati ascendevano al numero di 64,421.

Se si pensa che lo Stato, pur non traendo alcun vantaggio da tali immobili, continua a pagare l'imposta ai Comuni ed alle Provincie, si comprende quanto sia urgente mettere fine ad un sistema che espropria ogni anno migliaia di piccoli proprietari e scompiglia stranamente le finanze erariali e locali.

Gl'intendimenti della Presidenza della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,45:

La *Tribuna* dà come più probabile la data di martedì, 20 novembre, per la riapertura della Camera, e dice che è ferma intenzione della Presidenza della Camera di impedire che si ripeta o si perpetui nei nostri costumi parlamentari l'irregolarità, ormai prevalsa da quattro anni, di rinviare la discussione preventiva dei bilanci, per mancanza di relazioni, oltre a quanto vogliono le buone norme regolamentari costituzionali. A questo scopo la Presidenza si varrà di tutte le facoltà che concede il nuovo regolamento.

Si può intanto prevedere che i trenta giorni di lavoro parlamentare che si avranno prima della fine dell'anno riusciranno scarsi all'esame dei bilanci e di disegni di legge più urgenti, nonchè all'inevitabile discussione politica. Di qui la necessità di ricorrere, in alcuni giorni della settimana, alle sedute antimeridiane.

Il Governo e la Presidenza della Camera intendono che il riaprirsi della Camera segni un periodo di lavoro intenso e fecondo.

Il progetto per la condanna condizionale.

Roma, 24, ore 20,35. — Alla riapertura della Camera l'onorevole Gianturco presenterà un progetto di legge per la condanna condizionale. Il progetto avrebbe due obbiettivi: quello di diminuire il numero delle condanne esecutive, spopolando le carceri, e quello di diminuire il numero dei recidivi, minacciando una duplice pena a chi, dopo aver commesso un delitto, ne commettesse un secondo.

Branca a Potenza.

Roma, 24, ore 21.5. — L'on. Branca è partito stasera per Potenza, dove rimarrà alcuni giorni.

Un discorso di De Marinis.

Roma, 24, ore 10.35. — Si annunzia che il 28 corrente l'on. De Marinis terrà a Salerno un discorso politico, spiegando le ragioni della sua uscita dal Partito socialista.

Una concessione di acque.

Roma, 24, ore 18. — Il Ministero dei lavori pubblici diede il nulla osta alla domanda di Battista Camera per una derivazione d'acqua dal rio Sasso Nero, in provincia di Novara.

I delegati italiani all'Aja per l'arbitrato internazionale permanente.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 10,45:

Il Re prossimamente nominerà i quattro delegati italiani per rappresentare il nostro Paese al Giurì permanente per l'arbitrato istituito all'Aja, secondo l'art. 20 della Convenzione, per sistemare pacificamente i conflitti internazionali. Finora hanno già nominato i loro delegati la Russia, l'Olanda, il Belgio e la Svizzera.

Nella Presidenza della Cassa di risparmio di Milano.

Roma, 24, ore 10,40. — La *Corrispondenza Politica* assicura che alcuni componenti il Governo avrebbero designato l'on. Massi quale successore del senatore Annoni nella carica di presidente della Cassa di risparmio di Milano.

La colonia italiana di Bordeaux in memoria di re Umberto.

Roma, 24, ore 20,45. — Oggi l'avv. Ferrero e Belvedere deposero sulla tomba di re Umberto, al Pantheon, una bella corona di bronzo inviata con tale incarico alla *Tribuna* dalla Colonia italiana di Bordeaux.

Esami a consigliere di prefettura.

Roma, 24, ore 19,50. — Il Ministero dell'interno avrebbe stabilito che gli esami per il concorso ai posti vacanti di consigliere di prefettura, abbiano luogo negli ultimi giorni di febbraio e nei primi di marzo del prossimo anno.

La salute del Pontefice.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21:

Il Papa si mantiene ritirato nei suoi appartamenti. Nè ieri nè oggi non ricevette alcuno. Il dottor Lapponi assicura che il Papa non è che leggermente indisposto. Altri in Vaticano dice che egli non riceve perchè attende a dare gli ultimi tocchi all'Enciclica sul Redentore, che vedrà la luce nei primi giorni di gennaio. Nonostante queste notizie ottimiste, in Vaticano non si dissimulano le preoccupazioni che si hanno.

Stasera l'*Osservatore Romano* tace circa la malattia del Pontefice, ma non ha la consueta rubrica dei ricevimenti.

La *Tribuna* assicura che niente finora vi ha di allarmante nella salute del Pontefice, la cui fibra si era indebolita per le fatiche sostenute in questi giorni.

Il prossimo Concistoro per la nomina di undici cardinali.

Roma, 24, ore 21,5. — Il Papa ha stabilito che il Concistoro segreto per la nomina dei nuovi cardinali abbia luogo nella seconda quindicina di novembre. Saranno creati undici cardinali: cinque italiani e sei stranieri.

Un nuovo grande giornale cattolico pubblicato in cinque lingue.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 10,00:

In Vaticano la proposta di creare un'Agenzia telegrafica internazionale non fu mai presa sul serio, nè fu sul serio discussa. Invece nei giorni scorsi si è concretato un altro progetto per la fondazione di un grande giornale cattolico internazionale. Il periodico uscirà prossimamente a Bruxelles, dove già fu acquistato un palazzo per impiantarvi gli uffici, ma i principali suoi redattori risiederanno a Roma ed a Parigi. Si comincerà a pubblicarlo in francese, ma poi si pubblicherà in cinque edizioni: francese, inglese, tedesco, spagnuolo ed italiano. Per queste edizioni andranno a Bruxelles tipografi di diverse nazionalità. Sono già stati raccolti molti fondi e si spera di raccoglierne ancora altri.

Il giornale avrà un notiziario completo come gli altri giornali, ma tratterà spesso di questioni religiose, morali e sociali; a questo ultimo poi darà un'importanza speciale, volendo che il foglio si diffonda nelle classi popolari.

L'arrivo di funzionari boeri a Napoli.

Napoli, 24 (*Stefani*). — A bordo del piroscafo germanico *Herzog* sono arrivati il ministro degli esteri, il direttore delle poste e il tesoriere di Stato del Transvaal. Proseguiranno stasera per Amburgo.

⁂

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 17,20:

Oggi vi era vivissima aspettativa per l'arrivo dell'*Herzog* della «Deutsche ost Afrika Linie», proveniente da Durban, perchè si credeva che sarebbe con esso arrivato qualche pezzo grosso del Governo transvaaliano. Ma l'aspettativa andò delusa, perchè, oltre ad alcuni passeggieri di terza classe, non vi sono che alcuni funzionari, i quali ritengono che lo Stato del Transvaal, pur troppo, sia finito. Essi infatti abbandonano la loro patria e [illegible] seguiti da altri privati e da altri funzionari.

A bordo dell'*Herzog* vi era anche Peter Wessel Grobler, segretario degli affari esteri al Transvaal, e certo la sua venuta si collega ad una importante missione avuta dal suo paese, perchè verranno ad incontrarlo a Napoli i delegati boeri che si trovano in Europa, Fischer e Wolmarans, i quali, accompagnati dal segretario Dobuyn, saranno stasera al *Grand Hôtel*. Dopo la dichiarazione di libera pratica il Grobler ed i delegati residenti in Europa ritornarono all'*Hôtel*, dove discussero lungamente. Essi si recheranno a Marsiglia incontro al presidente Krüger, per intendersi circa le condizioni di pace. Il segretario Dobuyn confermò essere vera la notizia di una prossima emigrazione di tutti i funzionari che si trovano ad Amsterdam.

Oggi Wolmarans ed altri boeri, colla borsa da viaggio a tracolla, si recarono e si trattennero lungamente alla Banca Meuricoffre.

Il Transvaal sperava nell'intervento della Germania?

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 20,5:

Il *Don Marzio* pubblica un colloquio avuto da un suo redattore con il ministro transvaaliano Malherbe, il quale, a proposito dell'intervento delle Potenze, disse che il Transvaal non credeva di rimanere isolato nella lotta. Soggiunse: «Purtroppo il console generale di una grande Potenza, la quale seguiva le trattative diplomatiche anglo-boere, ci aveva fatto capire che era probabile un intervento, dichiarando essere impossibile che l'Europa tutta avrebbe assistito alla violenta soppressione di un popolo pacifico e laborioso.» Alle insistenze del redattore per sapere a quale Potenza alludesse, il Malherbe rifiutò di rispondere, ma avendo detto essere impossibile l'intervento americano, il redattore dice che intendeva evidentemente alludere alla Germania.

La Francia riceverà Krüger ufficialmente?

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 21,17:

La *Presse* pubblica un'intervista con un amico di Leyds, dalla quale risulta che il Governo francese riceverebbe Krüger ufficialmente. Egli si tratterrà un solo giorno a Marsiglia, d'onde procederà per Parigi.

Il processo Casale-"Propaganda"

Gravi deposizioni a carico dell'on. Casale.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 17,55:

L'udienza di stamane del processo dell'onorevole Casale contro il Giornale *La Propaganda*, fu molto interessante. Nell'aula, come sempre, grande folla e molta eccitazione nel pubblico, negli avvocati e nei testimoni.

Escussi assenti i testimoni di Parte civile, che saranno citati venerdì, cominciò oggi l'audizione di quelli a discarico. Il prof. Tommaso Senise, ex-deputato, ex-consigliere comunale portato dalla lista appoggiata dal deputato Casale, dichiara che ebbe varie volte a protestare contro l'ingerenza del Casale nei lavori consigliari, specialmente quando si trattava di nomine agli uffici pubblici.

Una volta gli fu riferito che il rappresentante di una Società tranviaria, venuto a Napoli per trattare per un impianto di trazione ad elettricità, si meravigliò assai che il prezzo di mediazione si dovesse pagare, non ai consiglieri, ma agli amici dell'Amministrazione. Egli accenna quindi ad altre ingerenze.

Il questore Sangiorgi riferisce che Nicotera, nel 1892, essendo ministro dell'interno, diceva di non voler subire la sopraffazione dell'on. Casale, e di volerlo anzi sottoporre ad una ammonizione. A Vichy, poi, Nicotera e Casale fecero la pace.

Il questore Sangiorgi osserva che il procedimento non si poteva adottare, essendo il Casale impregiudicato. Dietro richiesta della Difesa il testimonio afferma ch'egli intende per galantuomini coloro che hanno i certificati penali netti.

Il deputato De Martino accenna all'azione deleteria compiuta dall'on. Casale, rafforzando le sue clientele con interessi personali. A proposito del sussidio della nostra Società di navigazione del golfo, l'on. Casale se ne interessò vivamente, sebbene le condizioni della Società predetta fossero disastrose. Accenna pure che, in occasione dell'inaugurazione dei bacini di carenaggio si tentò di vietargli di parlare, minacciando uno scandalo in presenza dei Sovrani. Si rifiuta di dare un giudizio sull'onorabilità del Casale, facendo notare la delicatezza della sua posizione di noto ed antico avversario.

L'udienza viene rinviata a venerdì.

La chiusura dell'Esposizione di Parigi prorogata all'11 novembre.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 21,10:

Il Consiglio dei ministri, dopo essersi assicurata l'annuenza di tutti i commissari generali esteri, nonchè dei presidenti di ogni classe, decise che, anzichè il 6 novembre, l'Esposizione si chiuda l'11 dello stesso mese.

L'ingresso all'Esposizione sarà gratuito l'ultima domenica. Alla sera si farà una luminaria. Si noti che il prezzo del biglietto d'ingresso, caduto da buona pezza a quindici centesimi, sarà gli ultimi giorni anche più basso.

Subito dopo la chiusura si provvederà ad aprire la circolazione dell'avenue Nicolas, fra il *Grand* e il *Petit Palais*, dal ponte Alessandro, dal ponte di Jena e dai loro approcci.

Si procederà quindi alla demolizione del marciapiedi mobile, della ferrovia elettrica, ma non si toccheranno gli edifici finchè il Municipio avrà presa una deliberazione circa la conservazione di alcuni fra di essi.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Le truppe italiane ritornano a Pechino

L'imperatore Kuang-Su a Pechino.
La sua paura d'essere detronizzato.

Ci telegrafano da Pechino, 23, ore 7,40:

Le truppe italiane che ancora rimanevano ad occupare la città di Paoting-fu lasciarono questa città, e fra cinque giorni saranno di ritorno a Pechino. La loro salute è ottima.

Pare, che l'imperatore Kuang-Su si sia deciso ad uscire dal suo nascondiglio onde recarsi a Pechino per intavolare serie trattative di pace coi rappresentanti delle nazioni europee e del Giappone.

Si crede generalmente che egli giungerà in Pechino verso la fine di novembre.

Egli ha indirizzato un umile dispaccio alla regina Vittoria.

Questo cambiamento nella politica dell'imperatore è dovuto alla presenza delle truppe internazionali a Pechino.

Pare che la Corte cinese abbia compreso che non vi sia più nulla da guadagnare nel tergiversare: più di tutti ne sarebbe persuaso l'imperatore Kuang-Su, dal quale si otterrà tutto quanto si chiederà, perchè teme di essere detronizzato.

Si entra in una fase risolutiva della questione cinese.

(*La trasmissione di un telegramma da Pechino in Italia costa lire 7 50 per parola: questo modesto telegramma di 75 parole, costa, per la pura trasmissione, non tenuto conto della spesa del corrispondente, lire italiane, in oro, 557 50*).

La risposta del nostro Re all'imperatore della Cina.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 16,50:

Alla Consulta, circa la risposta di re Vittorio III, di cui vi telegrafai oggi, dichiarano che sinora nulla fu deciso sul testo della risposta; nè il Re la comunicò al ministro degli esteri. Quindi qual testo se è verosimile sinora non si può ritenere esatto.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,45:

La *Tribuna* scrive che la risposta che Vittorio Emanuele invierà di questi giorni alla lettera dell'imperatore Kuang-Su non uscirebbe dai limiti di un atto di cortesia, nè potrebbe essere altrimenti, perchè la risposta potrebbe contenere impegni politici, dato anche il carattere del messaggio imperiale.

Un "ultimatum" collettivo dei legati esteri a Pechino.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 24:

Il *Times* ha da Pechino, in data 19: «Si crede che i ministri esteri redigeranno collettivamente i termini che dovranno costituire la base dei negoziati della pace da presentarsi a Li-Hung-Chang e al principe Ching sotto forma di *ultimatum*.»

L'Austria aderisce all'accordo anglo tedesco.

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 16,20:

Il *Fremdenblatt* annunzia che l'Austria-Ungheria aderì all'accordo anglo-tedesco riguardo alla Cina.

Bülow al Consiglio dei ministri prussiani.

Berlino, 24 (*Stefani*). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che il cancelliere Bülow nel Consiglio dei ministri prussiani tenuto ieri fece un caldo elogio al suo predecessore Hohenlohe. Quindi parlò sulla necessità che il Governo si uniformi in modo continuativo alla politica interna che il Paese chiede e di cui abbisogna.

Una vittoria di Picquart al Tribunale di Parigi

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 20,35:

Il Tribunale correzionale ha emessa oggi la sua sentenza nella causa originata dalla querela sporta dal Picquart contro il gerente del *Jour*, nonchè contro Possien e Galli, che avevano firmati articoli in cui si parlava di un preteso soggiorno che Picquart avrebbe fatto a Carlsruhe per abboccarsi con Schwarzkoppen, e la proverbiale una pretesa fotografia istantanea. La causa era stata ripetutamente rinviata. Dopo un'arringa di Labori per Picquart, e una di Bertou per gli imputati, il Tribunale condannò il gerente del *Jour* a duemila franchi di ammenda, Possien a sei mesi di carcere e Galli a un mese della stessa pena; tutti e tre gli imputati poi, a trentamila franchi di danni e interessi, e a sessanta inserzioni della sentenza.

La votazione dei «Prevoyants de l'avenir»

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 20,30:

E' ormai indubitato che la maggioranza delle sezioni del *Prevoyants de l'avenir* è favorevole al progetto ministeriale, ma il Comitato generale afferma doversi calcolare non il numero delle sezioni, ma il numero dei voti, nel qual caso la maggioranza sarebbe sua. Si sollevano anche altre questioni non certo eleganti, ma arruffate.

Soldati inglesi uccisi nell'India.

Simla, 24 (*Stefani*). — Un luogotenente inglese e quarantacinque soldati cipayes furono uccisi a Zandola da malfattori indigeni.

Come è quotato Mac Kinley.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 15:

Telegrafano da Nuova York che le probabilità di Mac Kinley pel seggio presidenziale sono naturalmente cresciute.

Egli è oggi quotato 5 e William Bryan 1 dagli scommettitori di Nuova York.

Una collisione in alto mare.

Ventiquattro naufraghi.

La *Stefani* ci comunica da Alicante, 24:

Il piroscafo francese *Faidherbe*, diretto al Senegal, a causa della nebbia affondò in seguito ad una collisione col piroscafo pure francese *Mitidja*. Diciannove persone del *Faidherbe*, dei ventisette che si trovavano a bordo, perirono insieme a cinque marinai del *Mitidja*, che cercarono di soccorrere i naufraghi.

Le inondazioni nell'Argentina.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 10,20:

I danni causati dalle inondazioni nell'Argentina sono gravissimi. Cinque mila miglia quadrate al Sud di Buenos Aires sono allagate, le comunicazioni interrotte ed i traffici assai difficili.

Si calcola che per ristabilire la viabilità occorreranno ingenti spese e tempo parecchio.

I preparativi intanto sono stati già fatti e l'opera proseguirà alacremente.

Probabilità che la regina Vittoria vada a Bordighera.

Il peggioramento del suo stato di salute.

Abbiamo da Londra, 23:

Non è ancora certo se la regina Vittoria si recherà quest'inverno sul continente; è però certo, certissimo che non andrà a Nizza, malgrado che qualche proprietario di grande albergo sia riuscito a far firmare una petizione, posta in giro tra la colonia britannica a Nizza, nella quale si scongiura la regina a ritornare in quella città, dove la sua presenza sarebbe desideratissima..... Il dott. Lockel ha dichiarato ad un *reporter* d'un giornale mondano che il clima di Nizza non fu molto confacente alla regina l'ultima volta che lo sopportò. La frequenza del vento e gli sbalzi della temperatura — soggiunse — non sono fatti per una donna dell'età della regina Vittoria e ormai piena di malanni.

Se la regina potrà allontanarsi senza pericolo dal suolo inglese, andrà certo a Bordighera, dove il clima è più mite e, senza paragone, più costante. A questo proposito vi so dire che la Casa della regina ha telegrafato all'*Hôtel Angst* di Bordighera per sapere se fosse vera la notizia che l'albergo fosse già stato affittato, per lo spazio di molti mesi, all'imperatrice Federico. Avutane risposta negativa, non è difficile che fin d'ora si tratti per avere quest'albergo grandioso a disposizione della regina Vittoria. S. M., se nel prossimo anno si decidesse a viaggiare, dovrà avere ancora maggiori riguardi del solito, essendo stata sopraccolta da una bronchite cronica, che potrebbe aggravarsi da un momento all'altro. A questa malattia si uniscono non infrequenti attacchi d'isterismo, che la fanno assai soffrire e la costringono, dopo ciascun accesso, a rimanere per delle ore immota. La regina è ormai incapace di servirsi delle sue gambe. Ella cammina sempre sorretta o da una nipote o da un fedele scozzese; e fu questo fatto che fece spargere la voce, del resto infondata, che la regina fosse stata colta da un principio di atassia locomotrice.

I socialisti alla nuova Camera inglese.

James Keir Hardie, uno dei tre deputati socialisti a cui le recenti elezioni hanno aperta la porta della Camera dei Comuni, ha avuto occasione di esplicare a un giornalista che lo interrogò il programma del microscopico gruppo parlamentare.

L'ex-minatore cominciò col dichiarare ch'egli non si atteggierà mai a *leader* della minoranza socialista, perchè il gruppo è troppo esiguo — è composto di tre — e perchè, quando anche fosse più considerevole, è necessario lasciare a ciascun membro la sua iniziativa.

«Vi ha però — soggiunse tosto — qualche punto, sul quale noi siamo assolutamente d'accordo e che potrà formare un programma minimo capace di riunire non soltanto noi tre socialisti, ma anche un certo numero di radicali.»

Invitato a spiegare quali saranno questi punti comuni che costituiranno la base della campagna parlamentare socialista, Keir Hardie ha detto: «Per quanto riguarda le abitazioni operaie noi vogliamo che le municipalità abbiano il diritto, anzi il dovere di far costruire delle case igieniche nei dintorni delle grandi città. E le municipalità non dovranno poi contentarsi di porre i prezzi delle pigioni in queste case alla portata delle borse degli operai, ma dovranno anche obbligare le compagnie delle tramvie e delle ferrovie a creare per gli operai delle tariffe speciali, che loro permettano di recarsi rapidamente e con poca spesa ai luoghi ove si trovano le officine in cui lavorano. Da questo punto di vista sarà necessario lasciare ai Municipii una libertà di azione assoluta.

«La questione imperialista sarà anch'essa trattata da noi con il più grande zelo. A noi sarà facile dimostrare colle cifre alla mano che la politica imperialista dominante conduce l'Inghilterra alla rovina. I conservatori e gli stessi imperialisti liberali affermano che il commercio inglese chiede un impero più vasto, perchè il commercio segue la bandiera. Questo principio è assolutamente falso. Il commercio non segue la bandiera; esso segue il buon mercato. L'invasione dei nostri mercati da parte dei prodotti tedeschi ed americani ne è una prova evidente. Il commercio non segue la fortuna della bandiera se non quando si tratta di arricchire certi speculatori..... di Birmingham e di Manchester.

«L'imperialismo ci condurrebbe al militarismo e alla coscrizione, e ciò sarebbe la più grande sventura che potrebbe colpire questo paese. Il militarismo non rappresenta soltanto una perdita di denaro e di vite umane, ma è anche un'abdicazione della dignità umana e una istituzione antiprogressiva, perchè il militarismo e il riformismo sociale sono cose assolutamente incompatibili.

«Una libera Inghilterra — aggiunge il *leader* della *Independent Labour Party* — deve avere la sua base in un popolo veramente libero, e il militarismo renderebbe il popolo più schiavo che non sia oggidì.»

Interrogato poi sulle riforme sociali che il gruppo socialista intende difendere in Parlamento, il Keir Hardie, ha così riassunto tutto il suo programma: «Noi chiederemo delle leggi destinate a combattere l'ubbriachezza, flagello delle nostre classi operaie; ma si tratterà di attaccarsi alle cause, non agli effetti. Per ora intanto si impone la necessità assoluta di un *bill* che regolarizzi la vendita delle bevande alcooliche.

«Si sa che noi siamo, come tutti i socialisti del mondo intero, avversari della proprietà privata delle miniere e dei grandi mezzi di lavoro. La loro nazionalizzazione sarà quindi uno dei punti del nostro programma. Ora, per rendere possibile questa nazionalizzazione senza violenti scosse, sarà necessario dare ai Municipii un'assoluta autonomia politica e sociale. Qui, come in tutte le questioni di importanza capitale, noi troviamo che la propaganda municipalista comunale è assolutamente indispensabile.»

Richiesto se il gruppo socialista si sarebbe occupato alla Camera anche della politica estera, l'ex-minatore ha soggiunto: «Certamente, e, soprattutto, quando si tratterà di regolare la questione sud-africana. Al cospetto di tutta questa Camera, assalita dalla febbre dell'espansionismo, noi dichiareremo ben alto che l'assetto dato alla questione anglo-transvaaliana da Gladstone nel 1881 è e resterà la pagina più gloriosa della storia del nostro paese. Se noi siamo impotenti a rendere alle due Repubbliche boere la loro indipendenza, faremo almeno ogni sforzo possibile affinchè sia loro accordata una completa autonomia, analoga a quella che godono gli australiani.»

Le fortificazioni costiere della Corsica

E L'ITALIA.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Parigi, 22 ottobre.

(C. Vesme) — L'opinione pubblica italiana mostrò tanto buon senso da non menare eccessivo scalpore pel viaggio dei ministri André e Lanessan in Corsica ed in Tunisia.

In primo luogo noi, che abbiamo fortificato, per esempio, la Maddalena, non dobbiamo considerare quasi un affronto fatto a noi che i francesi pensino a munire il Capo di Bonifacio o il punto strategico di Biserta.

Ma poi, il viaggio dei due ministri non ha quell'importanza che si potrebbe supporre. Non si è anzi troppo lontani dal vero dicendo che anche qui non se ne comprendono bene le ragioni. Sembra una di quelle crociere che le squadre navali fanno per certi mari, in tempo di pace, andando, venendo, salpando di qua per ancorarsi là, senz'altro scopo che quello di tenere in esercizio ufficiali ed equipaggi.

Come è noto, questa faccenda trae le sue prime origini dal progetto presentato prima alla Camera francese dal deputato De Mahy, e fatto proprio, con qualche modificazione, dal Governo francese per gli armamenti costieri e navali.

Il disastro diplomatico di Fashoda era ancora cosa recente, grande era l'eccitazione contro la perfida Albione, ed i 540 milioni di spese che il progetto comportava, non parvero troppo gravi al Parlamento della Repubblica. Gli stessi socialisti avevano taciuto, per non creare imbarazzi al Governo: qualche voce che s'era elevata, come quella del deputato Pelletan, vibrava piuttosto contro certi particolari del disegno di legge, che non contro il suo complesso. Si trovava infatti che, per quanto concerne le fortificazioni costiere, i milioni erano distribuiti, piuttosto con criteri elettorali che con criteri patriottici.

I crediti furono dunque votati; Pantalone pagherà, e: *Vive la patrie!*

Non voglio ora parlare delle somme destinate a porti remoti del Madagascar, della Guadalupa o dell'Indo-Cina, chè questo non riguarda noi italiani. Non parlerò nemmeno della Tunisia. Anzitutto, quanto concerne Biserta è ormai abbastanza nota fra noi; secondariamente Biserta è piuttosto una minaccia per Malta e per le forze navali inglesi che noi sia per quelle italiane, le quali possono aver libero passo per lo Stretto di Messina, mentre dalla Maddalena dominiamo lo Stretto di Bonifacio.

Ma le fortificazioni che sono proprio rivolte contro di noi, esclusivamente contro di noi, e che, per di più, sono su terra geograficamente ed etnicamente italiana, sono quelle della Corsica. E' naturale che siano per quelle che più attraggono la nostra attenzione.

Ora, sapete quale fosse la somma che il progetto De Mahy destinava alla Corsica? 550 mila lire! I deputati còrsi tanto fecero che ottennero poi questa somma fosse portata a 2 milioni. E con quale risultato? Leggo nel *Figaro* di stamane:

«Anzitutto, hanno le nostre squadre bisogno di un punto d'appoggio intermedio fra Tolone e Biserta? Intendo per punto d'appoggio d'una squadra alcunchè di simile a ciò che si fa attualmente a Biserta: un arsenale di riparazione completo. Nell'attuale situazione, rispondo risolutamente che no; sarebbe tentare di far eseguire alla Francia la parte della rana che vuole uguagliare il bue.» (Il bue è qui rappresentato dalla Maddalena). «Finiamo anzitutto Biserta e poi vedremo.

«Occorre creare sul litorale oltre un rifugio per le navi leggiere? Sì, *dacchè il vino è tirato, i crediti votati*.»

Profondo apotegma di scienza parlamentare ed ufficiosa! Perchè è opportuno creare un porto? Perchè si votarono i crediti occorrenti. Ma non vuol dire che i crediti siano stati votati perchè fosse opportuno creare un porto.

Con queste splendide promesse, ognuno può figurarsi che cosa dovesse uscir fuori dal lavoro della Commissione tecnica pomposamente nominata per studiare il problema della difesa di Corsica. Per Biserta s'era fatto a mezzo d'una Commissione, ma quivi si voleva far qualche cosa. In Corsica, invece, si voleva trovar modo di far nulla. E questo, non perchè André, Lanessan e le Commissioni tecniche siano dei *traîtres dreyfusards*, ma perchè assolutamente quelli di Corsica non si prestano a diventare buoni porti militari.

Fino a tre anni or sono la sede della difesa mobile di Corsica era a Bastia; una decisione ministeriale la trasportò ad Ajaccio, ove migliori sono i mezzi di difesa e le torpediniere meglio riparate. Nel suo rapporto la Commissione tecnica dichiarò «essere a lamentare che il porto di Bastia non si presti meglio allo stabilimento d'un centro importante di difesa».

Di Bastia dunque non si parla più.

Ma la situazione è poco migliore ad Ajaccio. Questa non è propriamente indifesa. All'ovest della città esiste la batteria bassa di Maestrello, poi la cittadella, che copre la città al sud; dall'altro lato si veggono una batteria bassa ed una alta alla punta d'Aspretto, e, più al sud, una batteria a Porticcio. La posizione era eccellente coll'antica artiglieria; senonchè, essendo aumentata la portata delle armi, conviene portare più avanti i lavori fortificati che debbono difendere il porto.

La Commissione tecnica ha pertanto divisato di stabilire una nuova batteria sovra l'altura di Cacallo, all'ovest, ed un'altra sull'altura di Porticcio, a mezzodì; altri lavori saranno eseguiti in un punto detto «della Crociata». Inoltre il numero delle torpediniere costituenti la difesa mobile del porto verrà portato da 16 a 24; ad esso verrà aggiunto un incrociatore.

E così si sarà forse provveduto a difendere la città di Ajaccio dalla parte del mare. Ma questa non vorrà ancor dire avervi fatto un porto militare, un punto d'appoggio intermediario fra Tolone e Biserta. Per giungere a tanto, oltre ad assai maggiori opere di

fortificazioni, che dovrebbero abbracciare tutto quanto il golfo, occorrerebbe provvedere alla squadra del Mediterraneo un sito d'ormeggio sicuro, al riparo dai burrascosi venti del sud.

Bisognerebbe, cioè, costruire un molo che, partendo dalla punta d'Aspretto, abbracciando tutta la parte settentrionale della baia, venisse a terminare al sud del molo della cittadella. Ma quest'opera è semplicemente ineffettuabile perchè, sul tracciato, si trovano fondi dai 40 ai 60 metri, sovra i quali riesce quasi impossibile costrurre un molo che presenti la menoma garanzia di stabilità. Ad ogni modo, sarebbe un lavoro ciclopico, che assorbirebbe centinaia di milioni. Non si può quindi pensare a far riparare nel piccolo attuale porto d'Ajaccio se non assai che peschino pochissimo, come le torpediniere.

Ci sarebbe Bonifacio — posizione ammirabile perchè comanda lo stretto fra Corsica e Sardegna e potrebbe, più che ogni altro porto, servir a neutralizzare i fortilizi della Maddalena. Bonifacio è collocato in fondo ad una specie di *fjord*, porto impareggiabile, dacchè il mare vi è sempre calmo, anche quando al di fuori ruggono le tempeste. Disgraziatamente (fortunatamente per noi) questo porto è ristrettissimo e poco fondo. Con qualche lavoro di *draggaggio* si potrebbe renderlo atto a ricevere un paio di corazzate, oltre alle torpediniere ed agli incrociatori più leggeri.

Di Calvi non s'è nemmeno creduto dover parlare.

Resta Porto-Vecchio, situato anch'esso vicino alle Bocche di Bonifacio, ma a levante dell'isola. La rada ne è bella, ma aperta ai venti dell'est. Occorrerebbe un molo dai 5 ai 600 metri fra le punte di Benedetto e d'Arena per renderla assolutamente sicura. Non presenta che fondi di 6 o 7 metri, insufficienti per le corazzate, e pare che, ove si cercasse di *dragarli*, si incontrerebbe, alla profondità di un sol metro, uno strato di roccia nel quale le àncore non avrebbero presa. Nel qual caso, i costosissimi lavori sarebbero stati eseguiti invano.

Queste cose appaiono dal rapporto della Commissione tecnica e non sarà certo il signor dottor Lanessan che potrà venire a diversa conclusione.

Si capisce, quindi, che, più che degl'interessi della difesa nazionale, si tratta d'interessi regionali. Anche fra noi, questa o quella città, questo o quel porto aspirano ad essere sede di numerose guarnigione, d'importanti opere navali, non tanto per patriottismo, quanto per ragioni economiche. Questo è viepiù vero in Corsica. Bonifacio e Porto-Vecchio, che non hanno nemmeno una ferrovia, sperano d'ottenerla, divenendo importante centro navale.

D'altra parte, i còrsi sono bensì bonapartisti. Napoleone, nascendo in Corsica, anzichè sul continente francese, aggiunse all'Italia una gloria, ma lo alienò, per lunga pezza, la sua terra natale. Ma, se bonapartisti, i còrsi non sono però propriamente francesi. Staccatisi da Genova per il malgoverno che l'avara Repubblica ne faceva, sono ancora allontanati dall'Italia per l'esempio delle cose, appena credibili, che accadono in Sardegna, che pure dovrebbe essere più ricca e fiorente della sua minor sorella, per la fertilità del terreno e la ricchezza del sottosuolo.

Poveri, isolati, senza speranza di fiorenti industrie o di ricchezze agricole, i còrsi cercano essi pure di dare qualche strappo all'offa che si presenta ora alle città marittime di Francia e delle sue colonie. Questo perchè « il vino è tratto, i crediti sono votati ».

Ma tutto ciò non presenta nulla di cui noi italiani abbiamo ad inquietarci soverchiamente.

Per Federico Nietzche.

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 20,15:

Un Comitato, del quale fanno parte varî professori universitari e alcuni cultori di studi filosofici e letterari, si è costituito nella nostra città nell'intento di apporre un ricordo marmoreo in una villa di Santa Margherita Ligure, ove soggiornò anni addietro, per parecchi mesi, il filosofo tedesco Federico Nietzche, dettandovi gran parte del suo: *Al di là del bene e del male*.

Navigazione.

Singapore, 24 (*Stefani*). — Il *Bermuda* ha proseguito per Bombay.

Santa Lucia, 24 (*Stefani*). — L'*Etruria* è partito per il Centro America.

Montevideo, 24 (*Stefani*). — La *Gottardo* ha proseguito per il Plata.

Revoca e nuove proposte di sussidi a ferrovie in Monferrato.

Ci scrive n. r. da Casale Monferrato, 24:

All'ordine del giorno per le sedute 26 e 27 corrente mese di questo Consiglio comunale si trova la seguente proposta:

« *a*) Revoca della deliberazione con cui fu accordato il sussidio di lire 400 mila alla costruenda ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale;

« *b*) In sostituzione:

« 1. Concessione di un sussidio di lire 100 mila all'impresa appaltatrice della stessa costruenda ferrovia, alla condizione dell'allacciamento ad Ozzano;

« 2. Concessione di un annuo sussidio di lire 2000 alla Società assuntrice di una comunicazione tramviaria col Comune di Pontestura, da preferirsi, possibilmente, colla destinazione della tramvia in costruzione pel servizio industriale anche al servizio viaggiatori, o col suo prolungamento fino a Pontestura. »

La presentazione di questa proposta oggi appena conosciuta e quando già da una settimana era stato distribuito l'ordine del giorno per le prossime sedute, ha destato meraviglia, e se ne attende con curiosità la discussione.

Ancora del dramma d'amore rusticano.

Arresto dell'assassino.

Abbiamo da Verona, 25 ottobre:

Quell'ammonito che ieri uccise a coltellate la sua amante, come vi ho scritto, venne arrestato nella casa stessa dei carabinieri. L'assassino si era rifugiato in un fienile in prossimità del paese. I carabinieri, in numero di tre, circondarono il fienile, ed il brigadiere da solo, arrampicatosi sopra una scaletta, affrontò ed arrestò il Peristo, che ancora era munito del coltello col quale aveva crivellato di ferite e uccisa la donna.

La vita che si vive

La curiosa e veridica storia che sto per narrare è avvenuta già da qualche giorno.

Se non l'ho prima d'oggi confidata in tutta segretezza ai miei lettori, è perchè me ne è mancato il tempo.

Del resto, il tempo passato non le ha tolto nulla del suo sapore.

Anzi, avviene delle storie come del vino: tanto più sono buone quanto più sono vecchie.

Peccato soltanto che io non abbia la penna di messer Boccaccio per poter narrarla come la vorrei, narrata lui. Ma i miei lettori, lo so per esperienza, sono discreti, e non potendo aver molto, sanno accontentarsi del poco.

Ciò premesso,.... tire via che c'è papà, come dice quella birichina della *Civetta*.

La scena avviene a Biella, e tanto per intenderci subito, diremo che i personaggi della commedia sono tre: *Lui*, *Lei*, *l'Altro*; i tre soliti angoli di quel solito triangolo matrimoniale di cui si servono tanto sovente i pochadisti francesi per costrurre le loro bizzarrie teatrali.

Veramente, oltre a questi tre personaggi, ve ne sarebbe un quarto da contare; ma siccome ha recitato dietro le quinte, non lo ammetteremo agli onori della ribalta.

Veniamo ora al fatto.

Scena prima. *Il tradimento!*

Lui è all'estero, ove si è recato a lavorare onde poter procacciare onestamente un po' di pane per sè e un po' di onesto companatico alla moglie lontana.

Nel momento in cui si alza il sipario, dunque, in scena non ci sono che *Lei* e *l'Altro*.

Quello che dicono però ci è impossibile di udirlo, poichè i birbanti si parlano, sorridendo, in un orecchio; quello che fanno ci è impossibile di vederlo poichè, proprio nel momento supremo dell'azione, i lumi della ribalta si spengono, e, per quanto il sipario sia alzato, nella scena c'è buio pesto.

Buona notte!

Scena seconda. *La lettera rivelatrice.*

Lui è intento al suo lavoro, in mezzo alla pace dei campi. Da lontano si sente, di tanto in tanto, il canto di un cuculo.

Fra le quinte si affaccia un procaccia postale con una lettera. *Lui* l'apre sorridendo, incomincia a leggerla tabbrividendo, finisce di leggerla inorridendo. In pochi istanti tutto un dramma è passato nella sua anima.

Il disgraziato passeggia concitato. Sul suo viso passano pensieri neri, pensieri di vendetta, pensieri di sangue.

— Essere o non essere..... Otello?

Ecco il problema!

Passa intanto di lontano un treno. Il disgraziato corre, vi sale e parte.

Il pubblico incomincia ad interessarsi allo drammatico azione, ed attende, trepidando, lo svolgersi degli avvenimenti.

Scena terza. *Non conceala dal paradiso terrestre.*

Il treno arriva a Biella. *Lui* discende e tutto come un..... corre corre a casa, ove trova *Lei*, che, soliloga, forse aspetta *l'Altro*. Qui l'azione è molto movimentata: *Lui*, terribile come un Dio vendicatore, passeggia furibondo su e giù, scagliando fulmini sul capo dell'infedele. *Lei*, muta muta, tremante, si difende, negando e piangendo. Ah! le lacrime delle donne! I chimici possono analizzarle e decomporle, ma nessuno riescirà mai a sapere se e quando sono veramente sincere.

Il pubblico intanto attende la scena finale, aspettandosi forse di vedere Otello uccidere Desdemona.

Ma Otello ha risolto diversamente il problema. Egli si limita ad alzare minaccioso il braccio, indicando la porta all'ingrata metà. Questa, contenta forse di poter sfuggire il tumulto pericolo a così buon mercato, infila l'uscio e se ne va.

E noi lasciamola andare.

La scena è stata così movimentata, faticosa ed emozionante, che *Lui* sente il bisogno di riposarsi un po'. Ed entra in un'osteria.

Lasciamolo un momento in pace anche lui e aspettiamo la.

Scena quarta. *La barba rivelatrice, ovverossia due galli senza gallina.*

La notte è alta ed è..... oscura. *Lui* esce dall'osteria, e a irregolari zig-zag si avvia alla magione coniugale.

Arriva, apre, entra, accende un lume e resta a bocca aperta.

Nel letto, sotto, molto sotto alle coltri, vi è un dormiente che russa!

La metà è dunque ritornata al talamo, e, forte della sua innocenza, si è coricata ed addormentata? Ma dunque la denunzia della lettera anonima era falsa? Era l'opera infame di un nemico invidioso, forse, chi lo sa, di qualche aspirante respinto?

Certo si è che una moglie colpevole non avrebbe potuto russare con tanta tranquillità.

Quello sì, doveva essere il « russamento » del giusto!

Mentre questi pensieri gli passano pel capo, il pentito e commosso marito depone gli abiti. Egli vuole affrettare il momento del perdono. Le implorerà in ginocchio, a mani giunte, se occorre. L'atroce offesa fatta alla moglie merita bene anche questa umiliazione.

Ma ecco, proprio nel momento in cui egli sta per ascendere sul talamo, il dormiente si volta. Oh! meraviglia delle meraviglie! la moglie, l'innocente moglie, è diventata barbuta!

Lo stupito marito comprende e grida; il dormiente si sveglia di soprassalto e resta a bocca aperta nel vedersi dinanzi *Lui* invece di *Lei*!

Scena finale. Eccesso da orbo, pugni a bizzeffe, e fuga dell'*Altro* in camicia.

Sulla scena restano il marito e il naso dell'uomo barbuto, recisogli con un colpo di mandibola.

Morale: Fra moglie e marito non mettere il dito, se non vuoi lasciarci il naso.

***

La penultima.

Stupidini padre al figlio.

— Come si fa a chiamare un vetturino in lingua tedesca?

— Non lo so.

— Come, non lo sai? Ma se è facilissimo. Si dice così: *Eh! Ps!!*

***

L'ultima.

Un impiegato si lagna col capo-sezione Stupidini, che sedici ore di lavoro sono troppe e non ne può più.

— Come? E io che sono suo superiore non lavoro forse venticinque ore al giorno?

— Scusi, le ore sono appena ventiquattro.

— Ventiquattro! — risponde sdegnosamente Stupidini. — Lei deve sapere che io mi alzo un'ora prima di giorno, signor mio!

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Rito-letto-litro-littoro*.

Per oggi: *Sciarada*:

> Copresi di secondo e di disprezzo
> chi rivolse al mal far l'animo *testo*,
> mentre chi a ben oprar lo *sempre* avvezzo
> volge fidente il *primo* al Creator.
> Il *totale* nell'itale giroglio
> delle prove di slancio e di valor.

Scene di brigantaggio a Gambettola.

Abbiamo da Forlì, 22:

Si hanno da Gambettola questi interessanti particolari sull'atroce delitto consumatosi colà ieri l'altro:

L'ing. Panzani.

L'ingegnere Panzani, d'anni 20, appartiene ad una delle più ricche e stimate famiglie di Gambettola, dove ha quasi sempre dimorato.

Nella casa non aveva che un vecchio servo settuagenario, Luigi Macchini, che da molti anni accudiva da solo alle faccende domestiche, mostrandosi assai premuroso ed affezionato col padrone, che aveva sempre servito con amore e con singolare onestà.

Il Panzani era molto sistematico nelle sue abitudini. Tutte le sere, prima di cena, si recava nel vicino caffè, dove lo attendevano gli amici, e coi quali trattenevasi volontieri a conversare per qualche oretta. Poi, circa verso le 10, se ne tornava a casa.

Un giovane del luogo — certo Ludovichetti — soleva accompagnare il vecchio signore tutte le sere fino alla sua abitazione. Pare che questo fosse una antica abitudine dell'ing. Panzani, poichè, anche prima del Ludovichetti, un altro giovane del paese si assumeva l'ufficio di accompagnarlo la sera quando rincasava.

Precauzioni del vecchio servitore.

Luigi Macchini non apriva mai il portone, specialmente di notte, se non riconosceva la voce del Ludovichetti, che lo avvisava della presenza del padrone. E questo, dopochè il servo aveva aperto, prima di ritirarsi, regalava all'altro una moneta da dieci centesimi; ed anche ciò per consuetudine antica.

Il delitto.

Venerdì sera, verso le 22,30, l'ing. Panzani, accompagnato, come sempre, da Ludovichetti, lasciò il caffè e si incamminò verso casa. La notte era buia; non un fanale rischiarava l'angusto vicolo dove trovavasi la casa del Panzani, che perciò si trovava avvolta nelle più fitte tenebre.

Il Panzani l'aveva appena imboccato, che venne [illegible] e si fermò quasi in un angolo. Intanto il Ludovichetti continuò ad avanzare quasi a tentoni fra le tenebre di quel vicolo cieco, e, giunto vicino alla casa Panzani, chiamò il servo perchè scendesse ad aprire.

Nel momento che questi con un lume in mano apriva la porta d'ingresso e si affacciava sulla strada, cinque o sei uomini, tutti camuffati, piombarono su quei due disgraziati, spensero il lume e trascinarono costoro nell'interno del portone, verso le scale. Quivi il delitto fu rapidamente consumato!

Gli assassini dunque erano parecchi; alcuni afferrarono il Ludovichetti, gli turarono la bocca perchè non gridasse, e, siccome pareva volesse fuggire, gli vibrarono ben sei coltellate e pugnalate al petto, ai fianchi, all'addome e gli puntarono alla tempia una pistola; altri, avventatisi al povero Macchini, gli lacerarono orribile scempio, [illegible] quasi sfigurato al suolo.

Frattanto l'ing. Panzani, senza che nulla sospettasse di tanto misfatto, sopraggiungeva [illegible] e sereno; ma non ebbe appena varcato il portone, che alcune mani robuste lo fermarono; altre lo perquisirono in fretta, portandogli via poche lire d'argento che aveva nella tasca del panciotto; indi fu lasciato libero; gli assassini erano fuggiti.

Tutto ciò, naturalmente, si svolse con rapidità fulminea.

L'ultima prova di fedeltà.

Mentre i malandrini perquisivano l'ing. Panzani, il Ludovichetti ed il Macchini, quantunque gravemente feriti e grondanti sangue, ebbero la forza di salire le scale, arrampicandosi gemendo con le mani e coi piedi.

Giunti nel piano superiore, uno di essi, il Ludovichetti, andò a nascondersi sotto un letto; ma il vecchio servitore, pensando forse che gli assassini erano in quel momento alle prese col padrone, riuscì a trascinarsi fino ad una finestra, e, aggrappatosi al davanzale di essa, raccolse le poche energie forse che gli rimanevano per gridare al soccorso.

Fu un'ultima prova di fedeltà che quel buon vecchio volle lasciare al padrone prima di morire!

I soccorsi.

Il grido del vecchio echeggiò cupo e sinistro nelle tenebre. Molti lo intesero ed accorsero in fretta sul luogo del delitto. Ma quivi trovarono, fugatolo la tenebre dolorose del compiuto misfatto, ed il vecchio servitore immerso in un lago di sangue, accovacciato presso la finestra, che si dibatteva nelle estreme angosce della morte.

— Mi hanno assassinato! — egli disse a quelli che lo circondavano, e spirò!....

L'ultimo quadro della tragedia.

Dopo aver assistito, costernate e commosse, alla miserevole fine di Luigi Macchini, le persone accorse andarono tosto in cerca dell'altro, del padrone, di cui ignoravano la sorte..... e lo trovarono in cucina, che mangiava tranquillamente.

Terminata la sua cena — una cena molto frugale — il novantenne Panzani prese un lume, e, data la buona notte ai presenti, si diresse verso la sua camera da letto. Ma, fatti appena pochi passi nella stanza contigua, inciampò in qualche cosa che somigliava molto ad un corpo umano. Fece battere la luce della candela su quel corpo e riconobbe il cadavere del vecchio servitore: — *Povero Gigi!* — esclamò, e subito andò a riposare.

Profondo mistero.

I commenti sul fatto sono infiniti; generalmente si crede che il movente del delitto non sia il furto, ma piuttosto una vendetta.

Due calzolai annegati nel lago di Como.

Abbiamo da Como, 24 ottobre:

L'altro giorno il sacrestano della chiesa di Laglio, certo Prandi Giuseppe fu Eugenio, d'anni 40, nato e domiciliato nel piccolo vicino Comune di Laglio, ottenuto dalla proprietaria l'uso di un battello, si imbarcò con tre amici, tutti giovanotti in sui vent'anni, per una escursione sul lago.

La comitiva deliberò di recarsi a Carena per celebrare il San Crispino, di cui ricorreva la festa.

Dopo aver trascorso il pomeriggio e vuotato parecchie bottiglie, ritornarono al battello per recarsi a Laglio. Disgraziatamente il tempo s'era messo al brutto; spirava un vento forte e pioveva, e l'imbarcazione ballonzolava sulle onde.

Ad un certo punto, ed a poca distanza dalla riva, un remo sfuggì dalle mani d'uno dei giovanotti; questi si sporse in fuori per riafferrarlo; ma il brusco movimento fece capovolgere la barca, rovesciando in acqua i quattro disgraziati.

Nel buio della notte, reso ancor più profondo dalla tempesta che si scatenava in quel momento in tutta la sua violenza, sotto lo scrosciare della pioggia e tra le raffiche del vento si svolse allora una scena terribile. Il Prandi e certo Taroni Anselmo, giovane ventenne, calzolaio, riuscirono ad aggrapparsi alla chiglia della barca rovesciata, e quindi raggiungere a nuoto — e non senza molti stenti — la riva.

Gli altri due, Longa Carlo, d'anni 19, e Colombo Mosè, d'anni 21, entrambi calzolai, vennero travolti dall'acqua, si inabissarono e più non tornarono a galla.

Le ricerche per ripescare i loro cadaveri durarono tutta ieri, ma infruttuosamente.

Solo verso le 15 si rinvenne vicino alla darsena la coperta della barca ad una profondità di circa 15 metri. Null'altro.

La barca fu trovata capovolta stamane alla Punta del Poggio.

Sul posto, per un'inchiesta, si recarono il pretore e i carabinieri.

Gravi perdite alla Borsa di un direttore di cotonificio.

La *Gazzetta di Venezia* scrive che fin da subito giravano voci gravi sulle condizioni nuove create al *Cotonificio Veneziano* che è un orgoglio per la città di Venezia.

Ad esse aveva dato origine una circolare che annunziava le dimissioni del direttore del Cotonificio, signor Zwicky.

Ora il giornale veneziano aggiunge che la grande industria nulla soffrirà nel credito che meritamente gode; è bensì vero che di quello che è accaduto pagheranno il fio gli azionisti, i quali almeno per quest'anno resteranno senza dividendo.

Il direttore del Cotonificio, Giacomo Zwicky, trascinato dalla speculazione, [illegible] giocato col nome del Cotonificio di cui era procuratore, sui mercati di Havre e di New York, perdendovi chi dice cinque, chi seicentomila lire, chi un milione. In quest'ultima cifra c'è molta esagerazione; certo però la perdita è stata grave, ed il Cotonificio dovrà sottostarvi.

Giacomo Zwicky interviene nella perdita con tutto il suo, si dice con quattrocentomila lire di patrimonio personale; somma che rappresenta la sua cauzione; il resto impegna la Società, e, in verità, dato il capitale sociale, la perdita non può scuotere affatto la solidità del credito dello Stabilimento.

La notizia produsse grande impressione; nessuno poteva credere che una persona così equilibrata, così fredda, così attiva come lo Zwicky potesse compromettere se stesso e lo Stabilimento cui aveva dedicato, con tanta fortuna, ingegno ed energie.

REATI E PENE

La requisitoria contro Palizzolo per l'assassinio Miceli.

Ci telegrafano da Palermo, 24, ore 22,10:

Eccovi il sunto della requisitoria nel processo per l'assassinio Miceli, notificata ieri al Palizzolo.

Dopo esposto il fatto, il procuratore generale constata che fino dall'inizio del processo si sospettò che il mandante fosse il Palizzolo. Però allora non si elevò nemmeno contro di lui alcuna imputazione, e tutti gli altri arrestati furono prosciolti.

Dietro un rapporto del questore, in data 3 febbraio 1900, che denunziava [illegible] mandante dell'assassinio il Palizzolo, il processo venne riaperto. Dalla nuova istruttoria risultò che il Palizzolo avrebbe voluto impossessarsi ad ogni costo del latifondo Gentile, che valeva mezzo milione. Cercò quindi di ottenere parecchie quote di alcuni eredi, riuscendo facilmente nell'intento. Siccome il fondo della contrada Rocca, che faceva pure parte dell'eredità Gentile, era dato in affitto al signor Diliberto, il Palizzolo, che vagheggiava di impossessarsene, ottenne che il Tribunale non omologasse il contratto di affitto. Gli eredi Gentile, che si trovavano sotto l'Amministrazione giudiziaria, misero come fattore del latifondo Rocca il Francesco Miceli. La scelta del Miceli come fattore era quella che ci voleva, perchè egli era forte, coraggioso, audace, intransigente e sapeva all'occorrenza resistere e mostrare i denti a chiunque volesse sopraffarlo. Questo carattere del Miceli e il suo zelo inflessibile lo resero subito inviso al Palizzolo; così fra i due si determinò una crescente aperta inimicizia, tanto che il Miceli non nascondeva ai suoi che il Palizzolo era l'unico suo acerrimo nemico.

La requisitoria continua: Nel maggio del 1899 fu esplosa una rivoltellata contro il Miceli, il quale dichiarò al tenente dei carabinieri che quel colpo eragli stato tirato per intimidazione onde costringerlo ad andar via dal fondo, e che in tal fatto non doveva essere estraneo il Palizzolo. Le relazioni tra il Palizzolo e il Miceli erano talmente tese che il fondo subì un profondo deterioramento, divenendo il passaggio abituale dei contrabbandieri.

Il Miceli, inoltre, impedì l'elezione del Palizzolo a consigliere provinciale di Ciminna, facendogli sapere che lo avrebbe ostacolato anche nelle elezioni politiche del novembre 1892; ma prima di quell'epoca egli fu ucciso.

Tutti gli ufficiali dei carabinieri e le Autorità di P. S. hanno sempre ritenuto che, oltre al Palizzolo, che diede il mandato, l'organizzatore del delitto fu Francesco Paolo Vitale, e gli esecutori materiali furono Nicolò Trapani, Filippo Vitale e complice Tommaso Bruno. Ad individui di siffatta specie era intollerabile la vigilanza assidua del Miceli; di più essi credevano di essere scacciati se il Miceli fosse arrivato a togliere l'affitto al Palizzolo.

La requisitoria così conclude: « L'unico concetto che informa il convincimento del procuratore generale sulla colpevolezza degli accusati è il seguente: il fondo Gentile; in relazione con la volontà del Palizzolo di divenirne l'esclusivo proprietario, in relazione altresì con la guardiania del Miceli, che era mal tollerata dai Vitale-Trapani e dal Bruno. Questo concetto non può essere trascurato e impone che un pubblico giudizio decida sovranamente sulla sorte di tutti gli accusati per le singole imputazioni loro ascritte. »

Il procuratore generale quindi chiede che piaccia alla sezione d'accusa pronunziare la sua accusa contro tutti gli imputati dei reati rispettivamente loro addebitati, e di rinviarli al giudizio della Corte d'Assise di Palermo, rilasciando contro gli stessi ordinanze di cattura.

Ciò che risultò dell'assassinio Miceli durante il processo Notarbartolo.

I lettori della *Stampa* ricorderanno che durante il lungo processo per l'affare Notarbartolo, svoltosi sulla fine dell'anno scorso davanti alla Corte d'Assise di Milano, si sia parlato più volte dai testimoni dell'uccisione della guardia Miceli. Crediamo non sia privo d'interesse, poichè l'affare Miceli sta per ritornare davanti ai magistrati, ricordare quanto allora venne detto, specialmente per la parte che si crede vi abbia presa l'on. Palizzolo.

La prima volta che si parlò dell'assassinio Miceli davanti alle Assise di Milano, e che si accennò a una parte qualsiasi in esso presa dal Palizzolo, fu il 21 novembre, nell'udienza in cui venne chiamato a deporre il comm. Nestore Pernay, oggi questore a Messina, e nel 1893, all'epoca cioè dell'uccisione di Notarbartolo, ispettore-capo a Palermo. In quell'udienza, appena il Pernay ebbe ricordato che la voce pubblica accusava il Raffaele Palizzolo quale mandante dell'uccisione del Notarbartolo, la Parte civile chiedeva che si desse lettura di un rapporto all'Autorità giudiziaria, in data 12 settembre 1892, firmato dall'ispettore-capo Nestore Pernay, e relativo all'assassinio di tal Francesco Miceli.

Quel rapporto è un vero atto d'accusa formulato contro il deputato Raffaele Palizzolo, sussidiariamente tenuto responsabile per mandato dell'assassinio di Francesco Miceli. In esso sono raccolti gli indizi relativi alle persone che presero parte al fatto, le relazioni che queste persone avevano col Palizzolo, e sono indicate minuziosamente le cause che avrebbero dovuto spingere il Palizzolo al reato. Il rapporto si chiude dicendo che, giunto a quel punto, il relatore dovrebbe dimostrare il grave sospetto che il Palizzolo fu l'istigatore e forse anche il mandante; *ma ciò è superfluo dopo tutto ciò che è venuto esponendo.*

Il secondo che ebbe a parlare davanti alle Assise di Milano dell'on. Palizzolo come compromesso nell'affare Miceli fu il comm. Lucchesi, ex-questore di Palermo. Parlando dei sospetti nati in occasione dell'uccisione del Notarbartolo, disse: « In quanto alla persona del mandante si ebbe ragione di sospettare del Palizzolo. *La possibilità sua a delinquere era nel 1892 dimostrata dai gravi indizi per l'assassinio Miceli; si parlava anzi per questo dell'arresto del Palizzolo.* »

La [illegible] deposizione, e fu anche la più grave, è stata quella dell'avv. Alfredo Cerri, ispettore di P. S., che denunziò il Palizzolo come mandante dell'assassinio Miceli e di quello Notarbartolo. Egli disse che quando avvenne a Rocca l'uccisione della guardia campestre Miceli venne destinato alla sezione di polizia Noce di Palermo. Incaricato dell'inchiesta, seppe che il poveretto nei rantoli dell'agonia aveva *detto di essere stato ucciso d'ordine del Palizzolo*. Aggiunse poi che, non soltanto la voce pubblica accusava il Palizzolo, ma che « era un vero plebiscito: il Palizzolo era il califfo della mafia palermitana, il capo dei malfattori di Villabate ».

In senso analogo depose pure il delegato di P. S. Langellotti Giovanni, che ebbe ad occuparsi di ricerche per l'assassinio del fattore Miceli nel 1894, per incarico del questore Lucchesi, il quale voleva riaprire quell'istruttoria troppo presto chiusa dall'Autorità giudiziaria.

Il Langellotti fece allora una deposizione documentata, e molto chiara e precisa di quanto era risultato a carico del deputato Palizzolo e dei suoi dipendenti Trapani e Vitale. Ecco una parte della deposizione fatta dal Langellotti davanti le Assise di Milano: « In casa dei Trapani e dei Vitale, immediatamente dopo il delitto si rinvennero due fucili appena scaricati e delle cartucce rispondenti in tutto e per tutto ai bozzoli lasciati sul terreno vicino al Miceli. Malgrado tutto questo, la Sezione d'accusa assolse per mancanza di prove.

« Un certo Tommaso Bruno, già al servizio del Miceli, e che la sera del delitto si era ritirato per lasciar evidentemente campo agli assassini di compiere l'opera loro, appena rilasciato in libertà, dopo un lungo arresto preventivo, veniva assunto in servizio dal Palizzolo!

« La moglie del Miceli disse a lui, Langellotti, che il marito prima di morire le affermò di essere stato fatto assassinare dal Palizzolo. »

Anche il generale Mirri, parlando dinanzi alle Assise di Milano, lasciò capire che l'assassinio del Miceli era avvenuto in seguito a misterioso influenze di mafiosi altolocati.

Un'associazione di ladri.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il Tribunale ha ieri condannato una vasta associazione di ladri di piombo, zinco ed oggetti da lattoniere in danno della Ditta Prosetti.

Essi sono: Ricotti Giovanni, condannato ad un anno (dif. avv. Galli-Goria); Giglio Umbertino, condannato a tre mesi (dif. avv. Masseri ed Albertì); Tadini Edoardo, Rossi Michele, Alessio Antonio, Bena Giovanni (dif. avv. Mariano, Allara, Kenrad).

Vennero assolti per insufficienza di prove Fermotti Costantino e Frassone Angelo (dif. avv. Foddi e Novara); Prata Anna (dif. avv. Grillo) ed il contumace Verna per non provata reità.

Presidente: Rossi; P. M.: Villanis.

I ragazzi sventati.

(*Corte d'Appello di Torino*).

La Corte d'Appello ridusse da sei mesi a quattro mesi di detenzione la pena inflitta a Sarant-Rosa Giuseppe, ragazzetto di Cossato, che in una festa da ballo, camuffato da donna, inorpicando sullo panciolo, ruzzolò a terra e fece esplodere un fucile, così che al colpo rimase ucciso un altro giovinetto suo amico.

Presidente: Martini; P. M.: [illegible] Fiola; Difesa: avv. Mona; cancelliere Torsari.

Il processo Rua.

(*Tribunale Penale di Torino*).

A proposito di questo processo, da noi annunziato, abbiamo avuto sott'occhio la requisitoria del P. M., ed abbiamo notato che, contrariamente a quanto è detto nel rinvio della causa, l'imputazione di bancarotta è soltanto di bancarotta semplice e non fraudolenta.

La sentenza nella causa Chigi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,10:

Oggi il Tribunale ha pronunziato la sentenza nella causa per la vendita del quadro del Botticelli all'estero. Il principe Chigi e Despres furono condannati a pagare i danni per la vendita del quadro, calcolati in L. 311.681, oltre alle spese di giudizio. I comparsati Pardo e Papi furono assolti per insistenza di reato.

Arti e Scienze

« LA CLAIRIÈRE »

di M. DONNAY e L. DESCAVES.

(Teatro Alfieri — 24 ottobre).

Se il nome dell'autore degli *Amanti* poteva far pensare a una commedia di grazia e di spirito, svolgente qualche sottil caso di psicologia erotica o disegnante qualche moderno complesso carattere femminile o maschile, non è men vero che il pensiero, fuorviato dinanzi a questa *Clairière*, non debbe di più rallegrarsi. Imperocchè questa commedia, da Maurizio Donnay scritta in collaborazione con Lucien Descaves, l'autore di *Sous-offs* mostra oltre la grazia e lo spirito, il morso di una ironia e di un pensiero; e non solo qualche carattere, ma delinea ed ambiente e colorisce un'idea. E l'ironia non è distruggitrice, neppure; tanto che questa satira di un'utopia falansteriana è una delle opere più fiduciose e più sane che il modernissimo teatro francese conosca.

Fiduciosa, ho detto, perchè mostra insieme con tipi ridicoli o ripugnanti, tipi di volontà e di ardore che saranno, nella vita, i vincitori del domani, forse; perchè accanto allo spettacolo della invincibile miseria e pigrizia e cattiveria umana accenna ad ideali di bontà e di sacrificio che formeranno forse i cardini di una società futura, non utopistica, ma equilibrata e sicura. E tutto questo, ironia e fede, grazia di spirito e nerbo di pensiero è contemperato in un tutto armonico quasi sempre, è trattato con quella fine disinvoltura e con quella scioltezza amabile che danno alle cose, per gli osservatori superficiali, l'impressione di una leggerezza, ma che agli attenti sembrano realmente l'impronta dell'ingegno quale è desiderabile per l'arte e per il teatro.

La Clairière, nome felice il cui significato di radura, si avvantaggia ancora come di un'idea di luce, è una fattoria che un bizzarro benefattore ha lasciato ad alcuni illusi perchè vi stabiliscano una specie di colonia libera, a somiglianza di quello che già molti sognarono; una radura appunto in mezzo alla foresta aspra e forte delle leggi, delle convenzioni, delle ingiustizie sociali. Della piccola colonia è anima e iniziatore Eugenio Rouffieu, un operaio sarto; e ne fanno parte una dozzina di altri operai, parte scapoli, parte ammogliati, e questi colle loro donne ed i loro bambini. La colonia vive accanto ad un paese in cui altre lotte si agitano, e hanno il loro centro altri interessi umani, altri umani affetti. E l'azione parallelamente si svolge: nella colonia e a Villiers-sur-Eure, intrecciando la parte passionale alla parte satirica.

Poi che scopo precipuo degli autori è stato di mostrare prima di tutto il contatto e il contrasto fra le idee utopistiche e la vita reale; la diversa influenza che quelle idee esercitano nel mondo sia pure misero ma normale che le avvicina, e infine, per effetto di questa stessa mondo, lo sgretolarsi dell'edificio appariscente che alcuni avevan tentato costrurre.

Certo il mondo, di cui Villiers-sur-Eure rappresenta uno esempio, è iniquo e triste. Noi vi vediamo regnare la prepotenza e il pregiudizio, l'immoralità e l'ipocrisia, il meschino interesse e la meschina ambizione, l'egoismo e la crudeltà.

Vi vediamo, come nel secondo, negato il rispetto e l'assistenza alla ragazza sedotta; disconosciuta la santità dell'amore, e ammessa invece con feroce implacabilità la indissolubilità del matrimonio anche quando questo si risolve in un dolore invincibile o in un vergognoso contratto. Verdier, consigliere municipale, finto democratico e finto filantropo, che vuol scacciare di scuola la maestra Elena Stavicet, perchè questa fu sedotta da Verdier figlio e ne ebbe un bambino, è uomo tenuto in grande onore; Alleyras, medico condotto del paese, che, infelice un tempo per aver sposato una donna piena di tutti i difetti, convive adesso con una degna donna, che ama e da cui è amato, è fatto segno, invece, alla coperta ostilità di tutto il moralissimo paese.

Verdier e Alleyras: ecco i due tipi opposti della commedia; quelli che segnano la lotta tra i pregiudizi radicati e la nuova ragione. Altri tipi verranno più tardi. Per ora vediamo questi due, perchè è da loro due che la commedia riceve gran parte delle sue conseguenze.

Il dottor Alleyras protegge Elena; e poi che tutti l'hanno abbandonata, e poi ch'ella non ha più altra risorsa che l'infanticidio o la morte, egli, che in cuor suo segue con benevolo occhio quel tentativo di colonia libera che è la Clairière, fa alla Clairière ricoverare Elena. Ivi ella sarà rispettata, perchè ivi regna o dovrebbe regnare una legge d'amore e d'onestà differenti da quella del mondo; ivi essa troverà ricovero e pane, perchè ognuno può rendersi utile e i guadagni, messi in comune, servono anche a quelli che, per infermità o per altra ragione, non possono a sè provvedere.

Ma da questa azione del dottor Alleyras scaturiscono per lui molti mali. Egli non ha mai celata la sua profonda avversione per Verdier; questa difesa della povera maestra, questa sua connivenza cogli utopisti della Clairière lo designano all'odio privato di Verdier, all'odio pubblico di Villiers-sur-Eure. E siccome il dottore convive con una donna che non è sua moglie, l'odio ha facile modo di travestirsi in moralità offesa. Così gli affronti si moltiplicano, i clienti si allontanano. E allora, in uno scoppio di collera, il dottore mette in pratica un'idea lungamente maturata: anch'egli aumenterà il numero dei colonisti, vi si stabilirà con sua moglie.

E ora la colonia diventa il nucleo della commedia. Uno sguardo che già il secondo atto ci aveva concesso di gettarvi, ce ne aveva mostrato la vacillante concordia e la prova troppo impari alla natura umana che, come non fanno buona le leggi, così non fan buono il sentimento della responsabilità personale, il mutuo aiuto e l'assenza del personale interesse. Vi erano già là, oltre Rouffieu, onesto ed illuso, oltre Collonges, scettico e onesto, vi erano anche là uomini che amano più il vino che il lavoro, il proprio dovere che il benessere comune; donne che amano male e son disoneste nell'amore. Con Elena, con Alleyras, con Giovanna, un altro elemento perturbatore vi entra. La invidia per quella che si suppone più colta e migliore, il basso rancore contro una superiorità che si intuisce e che non si vuole amare. Elena ha un bell'educare amorevolmente i bambini della colonia, la si sospetta di far all'amore con Collonges. Il dottore ha un bel mettere la sua scienza a servizio del corpo e il suo ardore a servizio della causa dei comunisti; gli si getta in faccia, come

Spettacoli di giovedì 25 ottobre.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli), ore 20,45: *La Clairière* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Marchetti-Raiceri), ore 20,45: *I Saltimbanchi* — L. 0 50.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Arlecchino Re* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *'Na terra na Fenta* — *Un bel original* — L. 0 50.

SCRIBE — Inaugurazione del teatro lirico sperimentale.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *La presa di Pechino*, *Le Chat botté* — L. 0 40.

NAZIONALE, alle ore 21: Polo Bicycliste.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE.

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle ore 14,30: *La Part. rossi*: Fassi-Frellani-Caroli; *azz.*: Bilenchi-Lazzeri-Rodi; *La Part. rossi*: Frullani-Lazzeri-Caroli; *azz.*: Fassi-Zicchi-Rodi. *La Part. rossi*: Franceschini-Banchini-Mongè; *azzurri*: Mazzoni-Sacerdo-Ziotti.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (16)

Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

Scendemmo; ben riposati, grazie a quel bravo conducente, camminammo di buon passo sino al Loc Gendre. Là dei contadini, marito e moglie, che ci avevano visti passare nell'andata a Périgueux, domandarono a mia madre come era riuscito l'affare, e sulla risposta di lei la moglie esclamò:

— Santa buona Vergine! E' possibile?

Poi ci invitò ad entrare nella sua casa, dicendo che potevamo mangiar la minestra con loro; ma, per dire il vero, credo che non era un invito ben sincero, perchè non insistette quando mia madre si scusò, dicendo che avevamo appena tempo di arrivare a casa prima di notte.

Il sole era scomparso dietro alle alte colline e l'ombra stendevasi sulla foresta; la frescura della sera cominciava a cadere; quando fummo nella piccola valle che viene dal Grand Bonnet, che passa sotto La Granval e scende verso Saint-Geyrac, l'*Ave Maria* della sera sonava a Bars davanti a noi e, alla nostra destra, a Roussignac. Mia madre allora mi prese per mano e affrettò il passo; tuttavia era notte fatta quando arrivammo a casa.

La porta era sempre chiusa col pezzo di corda che mia madre ci aveva messo partendo. Nulla pareva disordinato in quella misera capanna, ma quando mia madre ebbe acceso un lume, ella vide sulla terra battuta, che ne era il pavimento, la traccia di grosse scarpe.

Chi poteva essere venuto! e per che fare? Dei ladri? ma per rubar che cosa! Infine, non sapendo come spiegare il fatto, mia madre mise la sbarra alla porta, e, mangiato un pezzo di pane, andammo a letto.

Il giorno dopo, benchè tanto profondamente afflitta, la povera donna pensò a trovar lavoro. Ritornar da Géral non c'era neppur da pensarci, perchè la serva non ci voleva; a me rincresceva bene, per via di Lina, che avrei voluto rivedere.

A forza di cercare, mia madre trovò a impiegarsi da un uomo di Marancé, il cui figlio maggiore era partito per arrolarsi; quell'uomo, che aveva bisogno di qualcuno che lo aiutasse nei lavori di campagna, perchè sua moglie carica di famiglia, non poteva guari, prese mia madre dandole sei soldi al giorno e da mangiare. Ma quando ella volle parlare di condurmi seco, come faceva da Géral, egli le disse chiaro e netto che aveva abbastanza dei suoi figli per farlo arrabbiare e che non ne voleva altri.

Vedendo che mia madre si desolava di ciò, io le feci coraggio dicendole che non avrei paura a starmene solo a casa; ma ella non fu per ciò più contenta. Tuttavia, siccome il bisogno lo imponeva, accettò ad ogni modo d'andar a lavorare là dove aveva trovato lavoro.

Tutte le mattine, dunque, all'alba, ella se ne andava a Marancé, che era a tre quarti d'ora circa di cammino da casa nostra. E io rimanevo solo.

Il primo giorno non uscii di casa, ma presto presi ardire e m'arrischiai nella foresta. Come tutti i ragazzini delle nostre parti, m'arrampicavo come uno scoiattolo. Qualche volta, quando trovavo un albero più alto degli altri, salivo sino alla cima e guardavo l'immensità dei boschi che stendevansi a vista d'occhio sino alle colline. E me ne stavo là, delle ore, pensando a quelle cose vaghe che passano nella testa dei fanciulli, aspirando l'aroma della foresta, ascoltando un cuculo cantare e un altro rispondergli di lontano.

Amavo quella solitudine e quel silenzio che ammortivano, senza che io ci facessi attenzione, i crudeli ricordi del mio povero padre. Tutti i giorni, mentre mia madre lavorava a Marancé, io correvo nei boschi, mangiando un pezzo di pane che mi portavo in tasca, dei frutti selvatici, bevendo alle sorgenti che trovavo, sdraiandomi sul muschio quando ero stanco.

La domenica mia madre rimaneva a casa, ben contenta d'essere con me, e passava buona parte del suo tempo a rattoppare i nostri poveri vestimenti che ne avevano gran bisogno, i miei specialmente, perchè è facile immaginare in quale stato mi facevo con quella vita nei boschi, sempre in mezzo ai rovi, e su per gli alberi. Quel giorno ella faceva la minestra con qualche cosa che le avevan dato, e dopo d'aver passato la settimana uno da una parte, l'altra dall'altra, ci pareva delizioso, quel giorno, di trovarci riuniti, di mangiare insieme. La necessità insegna ai figli del povero; il poco brodo che rimaneva, io lo facevo poi riscaldare l'indomani, ci inzuppavo del pane e mangiavo ancora qualche cosa di caldo per un giorno.

E in chiesa, domanderà qualcuno, e a Messa non andavate mai? Ebbene, no, non ci andavamo. Mia madre, poverina, credeva al Paradiso e all'Inferno e sapeva che faceva male; non poteva, d'altronde, ignorarlo, perchè il curato, avendola incontrata una sera mentre ritornava, stanca morta, dal lavoro, l'aveva rimproverata dicendole che non andare a Messa, non andare a confessarsi era vivere come le bestie. No, ella non andava in chiesa e non mi ci conduceva, perchè, diceva, non aveva tempo. Se debbo dire la verità c'era anche qualche cosa d'altro. Ella era un po' in collera col Signore, colla Madonna, specialmente, perchè avevano lasciato condannar mio padre. Conveniva bene che dovesse essere punito, ma non di morte, perchè i veri colpevoli, quelli che lo avevano spinto a far quel colpo erano il conte di Nansac, che, dopo d'averlo in mille modi irritato provocandogli tutto quanto poteva, lasciandogli appena di che campar di miseria aveva poi dato quell'ordine ingiusto di uccidergli il cane, e quella canaglia di Laborie che la perseguitava colle sue proposte disoneste. Dico: punito di morte perchè, in quel tempo, non era come adesso che i condannati sono dappertutto meglio trattati di ciò che non siano i poveri contadini dei nostri paesi. Coloro che duravano dieci anni a quella vita di galera avevano la [illegible] solida; ma la maggior parte soccombeva prima, quelli, specialmente, che eran mandati a Rochefort, nelle paludi della Charente. Ed era là per l'appunto che mio padre era stato mandato, per domanda del conte di Nansac, come il signor Tongrave ci aveva fatto sapere. In principio, siccome ci avevan detto che Rochefort era più vicino a noi che Brest e Tolone, noi eravamo contenti, come se essere separati da cinquanta o da cento o da duecento leghe non fosse stato la stessa cosa. Ma un marinaio di Saint-Léon ci disse poi che là mandavano i condannati di cui si volevan disfare.

E pel mio povero padre la cosa non andò per le lunghe. A lavorar tutto il giorno nella melma del fiume, nutrito di cattive fave, incatenato, la notte, su un letto di tavole, egli prese presto le terribili febbri del luogo; e il dolore esaurendolo colla malattia, il povero miserabile, in pochi mesi, morì disperato.

(Continua)

nel mondo, la irregolarità della sua condotta, e i suoi esperimenti scientifici sono derisi e odiati. Piccinerie e viltà, cose odiose e cose tristi. Alle quali due fatti salienti si aggiungono, generati dalla medesima causa, che finiscono col disorganizzare la colonia.

Collonges ama Elena Souricet. Le due anime generose, entusiaste, nate per il bene, si sono intese. Collonges è forse traviato da un ideale di vita sociale non attuabile, ma è onesto e laborioso. Egli è un elemento prezioso per la colonia. Ma Adele Rouffieu, la moglie di Rouffieu, vorrebbe essere amata da lui, e quando vede ch'ei le antepone Elena, ella, nel suo istinto di femmina gelosa, vuol vendicarsi, e lo denunzia a Verilier come renitente alla leva. Collonges non ha voluto fare il soldato perchè ei sogna « uno sciopero dell'esercito », unico modo per estirpare il male della guerra. Ma la sua colpa non deve fare il danno della colonia; ei partirà. E propone ad Elena di seguirlo. Così pure partirà dalla colonia Adele Rouffieu, di cui il marito ha scoperto la delazione; e partiranno infine i coniugi Testul, sorpresi a nascondere duecento lire sottratte alla Comunità.....

Così, ripiombata nelle necessità della vita, si sfascierà la colonia. I pregiudizi non si sradicano, le passioni non si dirigono dall'anima; e invano vi cozzano contro. Alleyras, che sogna il libero amore felice, Rouffieu, che sogna la fraternità e la comunione, Collonges, che sogna la pace benefica, il lavoro giocondo. L'ira puerile con cui Monessier, uno dei colonisti, in un accesso di ubbriachezza, rompe il busto del benefattore che aveva regalato la Clairière, simboleggia amaramente e ridicolmente il ritorno degli istinti brutali della folla contro coloro che avevano creduto possibile elevarla.

E, ad onta di questo, la commedia, ch'è dissolvente di fiducia, si chiude con una speranza e una fede riassunta in due frasi che sono degne di un pensatore e di un poeta. Collonges dice a Elena: « Ah! cara! Da per tutto ove voi andrete, ivi sarà la *Clairière*; *perchè voi siete la pietà e l'amore!* » Ed Elena risponde: « Voi la porterete pur voi dove andrete; *perchè voi siete la giustizia e la volontà.* » Pietà e amore, giustizia e volontà; non è in questo la chiave di volta di qualsiasi edificio che si voglia costruire pel futuro?

Opera degna di profondo rispetto è dunque questa *Clairière*, anche se scenicamente essa possa apparire talor difettosa e il parallelismo degli atti nuocere talvolta all'immediato interesse scenico. In simili lavori quello che prima di tutto, artisticamente parlando, bisogna vedere, è se i diritti dell'arte furono rispettati, se non furono mai sacrificati al desiderio dell'effetto, così facilmente conseguibile quando si toccano corde di socialismo e di comunismo. Orbene, al Donnay e al Descaves si deve dare per questo il massimo degli elogi. La loro sobrietà è grande, la loro compostezza è mirabile. Fra tutto quel gruppo di illusi e di riformatori, noi cercheremmo invano un declamatore. E' nella *Clairière*, una stringatezza possente; e persino Collonges e Rouffieu si sente che parlano idee e non soltanto parole.

Nè starò io qui a enumerare le scene che sono più belle e quelle che lo sono meno, gli atti che agli autori riuscirono più compiuti e quelli che appaiono più scarsi; i caratteri che si sentono coloriti con maggiore amore e quelli che non servono che a lumeggiare gli altri. Quest'analisi mi porterebbe troppo in lungo; e, d'altronde, colla lente del microscopio si guardano soltanto le cose piccole.

E sarebbe facile certo, perchè certo qualche disuguaglianza vi è e non tutti gli atti hanno ugual valore, ugual potenza e uguale, direi, quadratura d'arte. Certo vi sono qua e là lungaggini e mende e ingenuità; certo talvolta appare forse soverchia la insistenza su qualche particolare, su qualche tratto, su qualche aneddoto. Certo la dedizione del dottore e di sua moglie alla colonia appar più voluta dalla scena che dalla verisimiglianza; certo in molti punti l'ambiguità tra l'ironia e la serietà è evocchia e ingenera diffidenza, certo. Ma notar questo non vuol dire infirmare il molto il valore dell'opera, la quale resta quello che è e ha i pochi difetti delle sue molte qualità.

Concluderò dicendo che questa commedia d'oltr'Alpe mostra a ogni modo quanto i nostri vicini cerchino nel teatro la forza dell'idea moderna, e quanto tendono e poggino in alto. Anche quelli che credevamo meno atti alle concezioni specchianti i rumori della folla e l'anima e i dissidi della vita sociale ci si rivelano d'un tratto sotto tali sembianze. Un teatro che ha questi caratteri e questa forza è certo un teatro di cui dobbiamo riconoscere la superba vitalità e la simpatica attrattiva.

Poichè l'ora tardissima incalza, non mi resta tempo a parlare dell'esecuzione, per cui vorrei invece spendere molte parole. E vorrei notare anzi tutto l'affiatamento completo; e poi dire della interpretazione individuale di ciascuno degli attori, a cominciare da Irma Gramatica che, benchè leggermente indisposta dopo il primo atto, rese ammirevolmente la parte di Elena Souricet, e fu, nel primo atto, di una forza e di una sobrietà rare; da Oreste Calabresi (Eugenio Rouffieu), che trova qui una delle sue migliori creazioni ed è eccezionale di verità e di semplicità; venendo alle signore Galli, forte e vera nella parte di Adele Rouffieu, Garetti e ai signori Ruggieri, ottimo nella parte del dottor Alleyras, Piperno, De Antonio, che sostituì con onore il Tulli nella parte di Collonges. Tutti meritano elogi, come tutti meritarono applausi dal pubblico affollatissimo.

Al qual pubblico la commedia piacque, perchè vi furono a tutti gli atti chiamate calorose e ripetute. Forse in qualche punto la commedia stupì; forse il quarto atto, pur così denso di verità amara e pur così bene interpretato, apparve un po' ripugnante. Ma è l'effetto della prima audizione, ad una seconda non resterebbe più che la buona impressione.

La commedia si replica. ego.

Le vie divise a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 0,15:

Le vie divise, di Cosimo Giorgeri-Contri, ebbe stasera al Costanzi un ottimo successo. L'autore fu chiamato ad ogni atto.

Teatro Carignano. — La prima rappresentazione del *Mefistofele*, di Arrigo Boito, è fissata per la sera di sabato, 27 corrente. Le parti sono così distribuite: Bice Adami (*Margherita, Elena*), Paolina Moretti (*Marta, Pantalis*), cav. Luigi Ceccarelli (*Faust*), cav. Lodovico Contini (*Mefistofele*), Angelo Brignolo (*Wagner*, *Nereo*). Maestro direttore d'orchestra cav. Giuseppe Armani. Maestro dei cori Arnaldo De Morai.

L'inaugurazione del teatro Sperimentale. — Con questo titolo stasera, ad ore 20,45, si aprirà al pubblico l'antico teatro Scribe, attuando un progetto, su cui già intrattenemmo i lettori, e che mira a favorire la presentazione di cantanti e compositori non ancora conosciuti. La stessa idea, lanciata fra il pubblico a Parigi, trovava di questi giorni appoggio e — ciò che più importa — ingenti capitali; speriamo non le manchi fra noi il concorso necessario.

Speciali norme regolano il *referendum*, con cui verranno giudicati gli esecutori; interessante è il programma, in cui, oltre a parecchie pagine di canto, trovano luogo l'*overture* del *Freyschütz*, di Weber, e quella del *Così fan tutte*, di Mozart.

Prenderanno parte all'esecuzione di canto le signore Schubert, Cadelini, Brambilla, Cuneo, ed i signori Andreini e Serra. Dirigerà il maestro cav. Esidala.

Licenziati del R. Istituto tecnico G. Sommeiller. — (Sessione autunnale 1900).

Sezione fisico-matematica: Ghiotti Alfredo Lorenzo, da Torino; Marcellino Rinaldo, Carpeneto; Pastorello Giovanni, Torino; Fubini Luigi, Torino; Barbi Mario, Torino; De Fernex Carlo, Torino; De Ferrari Filippo, Genova; Marazzani Vincenzo Melchiorre, Piacenza; Audenino Amedeo, Chieri.

Sezione di agrimensura: Buffo Erminio, da Piedimulera; Reghini Mattia, Chieri; Sandino Michele, Caravino; Bardelone Pietro, Agliè Canavese; Revelli Bartolomeo, Alba; Sibona Annibale, Corneliano d'Alba; Sibona Gustavo, Corneliano d'Alba.

Sezione commercio-ragioneria: Berruti Carlo, da Torino; Favero Guido, Piverone; Lanfranchi Albano, Vinovo; Maggiorotti Giuseppe, Pietra Ligure; Pittini Giovanni, Torino; Rosa Umberto, Napoli; Unaglia Antonio, Torino; Valabrega Marco, Mondovì; Berrini Ottavio, Torino; Casnova Ereldo, Torino; Bellini Raffaele, Sarzano; Ferraris G. Antonio, Fubine; Aimerio Attilio, Asti.

Sezione industriale: Momigliano Umberto, da Cassino.

Scuola pratica di commercio: Cimiba Mario, da Torino; Rodi Giuseppe, Torino; Santi Carlo, Torino; Sereno Luigi, Torino.

Assegni liceali. — Gli assegni liceali da conferirsi nel corrente anno scolastico in questa provincia ai giovani nati nei circondari di Pinerolo e Susa, sono in numero di 4, e ripartiti nel modo seguente: pel circondario di Pinerolo 3 triennali di L. 450; pel circondario di Susa 1 triennali di L. 420.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Il Duca degli Abruzzi a Spezia. — Il Duca degli Abruzzi parte questa mattina, alle 8,40, per Spezia.

L'orario invernale della ferrovia centrale e tranvie del Canavese, cioè della linea Torino-Castellamonte-Cuorgnè e tranvia Torino-Leyni-Volpiano, andrà in vigore all'8 novembre p. v.

Lo stato dell'Eugenio Gasparoli, ferito ieri mattina con una scure da suo fratello Giovanni, mentecatto, è stazionario.

Fino a stamane non aveva ancora riacquistato la favella.

Una povera pazza. — Certa Borgiolo Teresa, d'anni 65, fu condotta stamane alla Questura perchè, essendo afflitta da malattia mentale, commetteva delle stranezze in un negozio di via Po.

Alla Questura fu trovata in possesso di oltre lire 500 in denaro, di alcune cartelle di rendita e di un libretto di risparmio.

La povera pazza disse che teneva tutto il suo peculio in tasca perchè temeva che qualche male intenzionato appropriasse fuori alle sue abitazione.

La poveretta abita sola in una camera al quarto piano della casa N. 20 di via Po.

Una povera infelice. — Una donna quasi cieca, con i vestiti a brandelli e sudicia nella persona, da qualche giorno vagabondava per la città, vivendo di questua, ed alla sera veniva ricovero sotto le arcate dei portici od in qualche altro luogo ove meglio poteva ripararsi dal freddo, ed era sovente volte oggetto di commiserazione dei passanti, e qualche altra volta merce di facile acquisto dei barabba e degli avvinazzati.

Una guardia civica la trovò ieri mattina rannicchiata e tremante pel freddo sotto i portici del corso Vittorio Emanuele II, nei pressi del monumento al Gran Re, attorniata da molte persone, e, per maggiore tutela del decoro della gente, la accompagnò alla Questura, da dove verrà provvista per il suo Ricovero. Disse chiamarsi Mulhausen Clara, d'anni 55, di Cavallermaggiore.

Scontro di veicoli. — Ieri la tranvia della Società Alta Italia, linea Cimitero, in via San Martino, urtò un carro *tumbarello*. Il solo carrozzone riportò lievi avarie alla vetrina. Nessun male alle persone.

Una resta-scuola. — Sulle 21 di ieri, sul mercato di piazza Emanuele Filiberto, in una rissa sorta per futili motivi fra il rivenditore di frutta e verdura Riccardi Matteo, d'anni 50, abitante in corso Brescia, 22, ed il facchino pubblico Franzotti Antonio, quest'ultimo, con un lungo coltello munito stile di cui era armato, vibrò un colpo in direzione dell'addome al Riccardi, il quale fu pronto a farsi scudo con una cesta vuota che aveva fra le mani; ma tuttavia la punta della lama, perforati i vimini, giunse ancora a scalfirgli l'epidermide, producendogli una ferita che il dottor di guardia al Municipio medicò, giudicandola guaribile in quattro giorni.

Un carceriere che fa arrestare un evaso. — Verso le 19,45 di ieri, due guardie rurali della stazione Lingotto, in seguito a denunzia di certo Viale Michele, d'anni 34, custode delle carceri mandamentali a Chieri, trassero in arresto ed accompagnarono alla Questura certo Torretta Martino, d'anni 35, di Santena, mentre trovavasi in un'osteria in regione Molinette.

Costui, arrestato e rinchiuso nelle carceri di Chieri in attesa di giudizio per furto e ribellione agli agenti della forza pubblica il giorno 8 corrente, era riuscito ad evadere mediante scalata di un muro di cinta.

I ladri. — Ignoti ladri, penetrati nel retrobottega del negozio di chincaglierie di Cortino Carlo, sito in via San Massimo, N. 32, rubarono da un cassetto spiccioli L. 250.

— Altri ignoti entrarono nella cantina del panattiere Borgetto Giuseppe, in via Vanchiglia, 31, e vi rubarono quaranta bottiglie di vino.

La fuga di un cavallo. — Verso le 18,45 di ieri un tal Ghiotti Giovanni, d'anni 23, percorreva la via Madama Cristina conducendo un cavallo attaccato ad un *tumbarello*. Giunto all'angolo di via Belfiore, avendo il *tumbarello* urtato contro un paracarro, si staccarono le stanghe, e battendo contro le gambe dell'animale, lo impaurirono. L'animale si diede a corsa sfrenata lungo la via stessa, facendo cadere dal sedile il Ghiotti, il quale colle redini alla mano aveva tentato di fermarlo.

Nella caduta il conducente riportò ferite alla testa ed una contusione alla spalla sinistra; sopraggiunta una guardia municipale ed una di città, con vettura lo condussero all'Ospedale Umberto I, ove venne ricoverato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

Il cavallo, continuando nella sua corsa sfrenata, dalla via Belfiore svoltò in quella di Nizza, dove andò a cadere sul marciapiedi presso la casa N. 45. Quivi venne trattenuto da certi Chiabergia Luigi e Serena Pietro, i quali lo consegnarono ad un'altra guardia municipale sopraggiunta, e questa a sua volta lo rimise al proprietario signor Trincheri Francesco. Durante il percorso l'animale non causò disgrazia alcuna.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Dal signor Mora Carlo un diamante tagliavetri; un portafogli di stoffa senza valori; un portamonete con piccola somma; un temperino.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Il Poema dantesco e la Religione cristiana. — Domenica, 28 corr., si inizia un corso di istruzioni religiose in via Gioberti, N. 5, con una prelezione del sacerdote prof. B. Ferrari sul *Poema dantesco e la Religione cristiana*.

L'Unione generale fra esercenti e commercianti di Torino e territorio (Via Monte di Pietà, N. 22, p. 1o) invita gli esercenti e commercianti interessati nell'applicazione della nuova tariffa daziaria sui vini Marsala all'adunanza nel locale sociale di domani, venerdì, 26, ore 20,30, per l'approvazione del memoriale da presentarsi al Municipio di Torino.

Tutti gli interessati (soci e non soci) possono intervenire.

Associazione generale degli agenti di Torino. — Stasera, alle ore 20,45, seduta del Consiglio generale. I soci vi possono intervenire, purchè muniti del libretto sociale.

Ospedale Oftalmico. — L'assemblea ordinaria della Società di beneficenza avrà luogo in seconda convocazione, nella sede dell'Ospedale, via Juvarra, 19, domenica, 28 ottobre corr., alle ore 15.

STATO CIVILE. — Torino, 24 ottobre 1900.

NASCITE: 23, cioè maschi 9, femmine 14.

MATRIMONIO: Gambino Giorgio con Filipello Rosa.

MORTI: Rava Giacomo, d'anni 75, di Angrogna, scrivano, corso San Maurizio, 75.

Freschini Vittorio, id. 6, di Torino, scolaro, via Gioberti, 60.

Dorero Vincenzo, id. 51, di Candiano, cartolaro, via delle Rocca, 22.

Foratini Luigia (ved.) nata Mis, id. 67, agiata, via Santa Teresa, 2.

Monticone Giovanni, id. 45, di Torino, contadino, Basse di Dora, 540.

Pirola Virgilio, id. 52, di Arona, droghiere.

Bertini Margh. n. Sappei, id. 17, di Torre Pellice.

Gallo Antieral, id. 60, di Pont Canavese, usciere.

Vaghiotti C. R., id. 20, di Rivarossa, tintorina [?].

Corona Lorenzo, id. 42, di Busignano, agente port.

Convert Apollinare, id. 72, di Bollière, bracciante.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 0.

N.B. Nella nota del 22 corrente, invece di Soffietti Giovanni, d'anni 61, macchinista, nato a Rivoli, residente via San Donato, 55, leggasi: Soffietti Giorgio, ecc.

NECROLOGIO.

Genova. — Avv. Nicolò Drago, figlio del commendatore Raffaele, segretario-capo del Municipio. Era addetto all'Ufficio del contenzioso municipale.

Campomorone. — Dott. Egidio D'Adda, medico-condotto, il quale fu vittima di infezione presa nel sezionare un cadavere.

Lucca. — Giuseppe Luzarini, d'anni 44, maestro di musica. Fu discepolo del maestro Pacini e profondo contrappuntista.

Sacc. — Cav. Carlo Deponis, ingegnere chimico, professore emerito di chimica applicata alle arti nella R. Università di Napoli.

COSE LIETE.

Nozze. — A Palermo l'avv. Lorenzo Catania, addetto al gabinetto del prefetto, colla signorina Giulia Catano.

A Parma il capitano Raffaele De Paolis, del 45.o regg. fanteria, colla contessina Rosa Gennari.

A Stornano il nobile Giuseppe Perini colla contessina Agnese Maffeis.

Bollettino Giudiziario.

Pinelli comm. Tullio, primo presidente della Corte d'Appello di Torino, è nominato primo presidente della Corte di Cassazione di Torino — Bruno commendatore Francesco, primo presidente della Corte d'Appello di Messina, è tramutato a Catania, a sua domanda — De Prisco cav. Nicola, procuratore del re presso il Tribunale di Napoli è nominato consigliere della Corte d'Appello di Napoli — Galli Cocco comm. Pietro, consigliere della Corte di Cassazione di Palermo, è collocato a riposo, a sua domanda — Mariottino cav. Enrico, presidente del Tribunale di Napoli, è nominato consigliere della Corte di Cassazione di Palermo — Lamioni cavaliere Michele, consigliere della Corte d'Appello di Napoli, è nominato presidente del Tribunale di Napoli — Mazzola cav. Enrico, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli, è nominato procuratore del re presso il Tribunale di Napoli — Garzella cav. Luigi, consigliere della sezione Corte d'Appello in Potenza, è tramutato a Napoli, a sua domanda — Pappagallo cav. Severino, procuratore del re presso il Tribunale di Avellino, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli — Biondi cavaliere Giuseppe, procuratore del re presso il Tribunale di Avezzano, è tramutato ad Avellino — Tesseri Gaetano, sostituto procuratore del re presso il Tribunale di Lecce, è collocato in aspettativa, a sua domanda.

Un sacerdote punito.

Il *Bollettino della giustizia* reca:

« In seguito ai rapporti del procuratore generale presso la Corte d'Appello in Napoli, dai quali risulta che il sacerdote Vincenzo Benerchia, parroco di Montegiro, tiene cattiva condotta morale, e si è reso inviso a quella popolazione, destando anche pericolo per l'ordine pubblico, è stato ordinato il sequestro dell'anzidetto beneficio parrocchiale per misura di repressione, stabilendosi che le relative rendite nette rimangono a disposizione del Ministero di grazia e giustizia e dei culti. »

Il delitto di un vecchio accattone.

Si ha da Catania 24 ottobre:

Da Biancavilla giunge notizia di un delitto che ha destato viva impressione.

Alla Grotta, fuori le mura, e precisamente nella contrada detta Sberna, abitavano da tempo due vecchi ottantenni, i quali vivevano accattando.

Fra i due avvenivano frequenti litigi. Essi avevano stabilito un patto: accumulare, al termine della giornata, i guadagni fatti colla questua e dividerli in due parti eguali.

Accadeva a volte che uno dei due nascondesse qualche soldo. L'altro se ne accorgeva, e da ciò i litigi, e ai litigi seguivano talora delle bastonate.

Ieri, dopo una di queste liti, uno dei due vecchi, nominato Mazza Antonio, attese che il compagno fosse addormentato ed allora gli schiacciò la testa con un grosso sasso.

Il feroce vecchio è stato tratto in arresto, e ha già confessato il suo delitto.

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo, di accompagnare la loro richiesta con la *fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

ULTIME NOTIZIE

Nessun discorso Saracco.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 8,20:

Contrariamente alle affermazioni dei giornali romani, come prevedevo nella mia corrispondenza, si afferma ora che l'on. Saracco ha definitivamente rinunziato a pubblicare il programma del Governo sotto forma di relazione al Re, e a farlo altrimenti noto prima dell'apertura della Camera. Il presidente del Consiglio si riserva di fare noto il programma del Ministero appena sia riaperta la Camera. Y.

Un discorso di Guglielmo II.
L'alleanza fra l'Inghilterra e la Germania?

Ci telegrafano da Berlino, 25, ore 9,15:

Telegrafano da Barmen che l'imperatore Guglielmo ha pronunziato colà un notevole discorso nell'occasione dell'inaugurazione del nuovo palazzo costrutto dal Comune. Cominciò coll'esprimere compiacimento perchè la salute della sua augusta genitrice, l'imperatrice Federico, gli abbia permesso di visitare la città.

Dopo aver ricordata l'importanza di Barmen nel commercio e nell'industria, augurò alla città che conservi sempre l'antico spirito dei cittadini tedeschi; di aspirare a grandi scopi cogli sforzi comuni, e che aumenti sempre sul mercato universale la gloria di Eberfeld, la cui industria è rinomata dappertutto.

Ma la parte importante del discorso è la seguente: « Mia prima cura, mio unico scopo è sempre stato e sarà sempre quello di conservare la pace, per quanto è possibile, al mio popolo. Credo di aver dato una prova di questi miei sentimenti anche recentemente col concludere l'accordo coll'Inghilterra. Io spero che la convenzione fra la Germania e l'Inghilterra garantirà fino in un lontano avvenire ai due popoli gli sforzi comuni sulla marcia universale aperta con amichevole concorrenza e senza risentimenti.

« Che Dio mi dia la possibilità, la forza e la capacità di mantenere la pace, che è necessario perciò di conservare, ed occorrendo ottenere colla coazione. Questa è la mia prima preghiera che faccio qui. »

Questo passo del discorso è molto commentato dai circoli diplomatici, poichè da esso si rileva chiaramente come l'accordo anglo-tedesco recentemente conchiuso abbia un partito maggiore di quello che si è mostrato credere in questi ultimi giorni. Dal discorso di Guglielmo II risulterebbe che l'accordo non è solo momentaneo, o su una determinata questione, ma che esso nasconde una vera e propria alleanza, difensiva e offensiva, nella tutela di interessi comuni.

L'accenno stesso alla possibilità che la pace possa anche essere garantita colla coazione, dimostra che Germania e Inghilterra hanno anche previsto l'ipotesi che il loro accordo possa suscitare diffidenze in Russia, e che abbiano pensato alla possibilità d'una grande dimostrazione militare per terra e per mare, qualora qualche Potenza, Russia e Francia, non credessero di approvare l'accordo.

Si coordina questo discorso con quello pronunziato ieri sera da Chamberlain a Londra, e se ne traggono auspicii non troppo sicuri per la tranquillità europea.

La Russia e l'accordo anglo-germanico.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 9,10:

Dispacci da Pietroburgo annunziano che il Governo dello tsar è disposto ad aderire alla Nota anglo-tedesca ed a ritirare le truppe dalla Manciuria.

Il *Daily Telegraph* soggiunge però che l'Inghilterra e la Germania non considereranno come rottura del trattato il fatto che la Russia prenda nella Manciuria quei provvedimenti che sono necessari al buon funzionamento della ferrovia transiberiana, ma senza annettersi formalmente quei territori, nel qual caso si addiverrà ad un'annessione più o meno dissimulata.

L'inno di Chamberlain all'imperialismo.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 8,20:

Chamberlain pronunziò un discorso alla City. Inneggiò alla grandezza dell'impero più grande che sia mai esistito e che dà ai popoli libertà, giustizia, civiltà e pace. Desidera l'amicizia delle altre nazioni. Se non la ottiene bene, l'impero rimarrà nel suo splendido isolamento. Se l'Inghilterra scomparisse, la razza inglese sparsa nel globo porterebbe sempre lo scettro. Ma così non avviene.

L'Inghilterra non mostra alcun sintomo di decadenza. L'ultima guerra prova la sua vitalità. Inneggia al valore dei volontari della City, che uguagliarono i migliori soldati del mondo e l'appoggio spontaneo di tutte le colonie. Soggiunse: « Gli ultimi dodici mesi videro nascere un nuovo impero. L'impero oggi non è l'Inghilterra sola, ma l'impero è quasi il mondo intero. Ecco l'opera dell'imperialismo. Se tali progressi si sono fatti in sì poco tempo, speriamo che l'avvenire ne vedrà anche dei maggiori. »

Commenti francesi al discorso di Chamberlain.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,20:

Il *Figaro* premette queste parole al sunto del discorso di Chamberlain: « In questo discorso si vede che l'orgoglio del ministro delle colonie fu mai più insensato, e che il suo linguaggio di fronte agli stranieri fu mai più insolente. »

Gli altri giornali dicono brevemente altrettanto.

Il ritorno dell'imperatore della Cina.

Ci telegrafano da Londra, 25 ore 8,10:

Il *Daily Mail* ha da Sciangai che Li-Hung-Chang, decise che l'imperatore ritorni prossimamente a Pechino.

(Questa notizia ci fu già telegrafata ieri sera dal nostro corrispondente da Pechino).

Una rivolta contro gli inglesi nell'Indostan.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,30:

Un dispaccio da Londra all'*Intransigeant* annuncia che la regione montana del Pangiab, nell'Indostan settentrionale, è insorta in seguito all'editto inglese che vieta il porto d'armi. Una tribù occupò Yandola, alla frontiera del Turkestan, dopo aver sterminata la colonna di Hennesfey.

⁂

Simla, 25 (*Stefani*). — (*Rettifica*). — A Yandola fu soltanto ucciso un luogotenente del 45.o reggimento fanteria del bengala. E' insussistente la voce che siano stati uccisi pure quarantacinque *sipays*.

Alla ricerca di Sipido.

Ci telegrafano da Bruxelles, 25, ore 8,45:

La *Gazette de Bruxelles* dice: « Dopo un'inchiesta, che incontrò molte difficoltà, giunse a Parigi, giorni sono, il mandato d'arresto per Sipido, l'autore dell'attentato contro il principe di Galles. La Pubblica Sicurezza lo cerca attivamente senza trovarlo. »

Cimelii egiziani.

Roma, 25, ore 8,55. — Il khedive Abbas-Hilmi fece tenere al Pontefice, per mezzo di monsignor Segaro, parecchi ricchissimi cimelii, che il Pontefice fece consegnare al comm. Marucchi, direttore del Museo egizio, ove si conserveranno. Se ne pubblicherà prossimamente l'elenco descrittivo.

La morte del procuratore generale Lucchini.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 12:

Stamattina è morto dopo lunga e penosa malattia il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, comm. Gaetano Lucchini.

La salute dell'ambasciatore De Renzis.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 8,25:

Giungono notizie inquietanti circa la salute del nostro ambasciatore a Londra, De Renzis. Suo fratello, il generale Michele, partì in seguito ad un telegramma alla volta di Autell, dove si trova l'infermo.

La fuga di un collettore postale.
12,000 lire di ammanco.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 8,50:

Il collettore postale della frazione Sala (Caserta), Francesco Paolo Fiorillo, ex-assessore di Caserta, fuggì, lasciando un ammanco di 12,000 lire. Il Fiorillo era anche rappresentante d'una Società d'assicurazioni. Egli ha moglie e tre figli.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Continuando a giungere numerosissime lettere di condoglianza particolari alla vedova ed al figlio del

SENATORE LUIGI FERRARIS

essi si scusano di non poter sollecitamente rispondere a tutti, e vogliono porgere pubblicamente le loro attestazioni di gratitudine.

Fra le ultime condoglianze alla vedova dell'illustre defunto riescono notevoli quelle di S. A. R. il Conte di Torino, di Giuseppe Verdi, di Giuseppe Zanardelli, di S. E. Bianchèri, di S. E. Nigra, di Luigi Luzzatti, di Antonio Mordini, di Paolo Mantegazza, di Luigi Cremona e di Municipii ed Associazioni senza distinzione di colore politico.

L'ing.re **Carlo Biscaldi**, la moglie **Quinta Corte**, e parenti, annunciano, nel più profondo dolore, la morte del loro amatissimo figlio

MARIO BISCALDI
d'anni 20
Studente in Medicina

avvenuta in Andorno il 21 corrente, coi conforti religiosi. Non si mandano particolari partecipazioni.

La pubblicità del giornale è la più pratica e la più efficace, perchè ognuno, senza ombra di incomodo, ha con sè il giornale che la fa. Quindi chi ha bisogno di consultare gli avvisi e le inserzioni trova la pubblicità a portata di mano, e se ne serve in casa, a passeggio, al caffè, al teatro, a letto, in ferrovia, in campagna, ecc. — Si può dire così della pubblicità fatta altrimenti?

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 24 ottobre.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 8,8 Massima + 17,0

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 0.

(Castello Medioevale - In riva al Po):

Temperatura massima del giorno 24: + 14,1

Temperatura minima della notte dal 23 al 24: + 5,8

(Piazza Castello - Nella nicchia al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 24: + 16,7

Temperatura minima della notte dal 23 al 24: + 6,0

25 ottobre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 1; tramonta alle ore 17, minuti 24.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, ottobre (sera)		23	24
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	25 50	25 55
» — per novembre	»	25 75	25 80
» — 4 mesi da novembre	»	26 75	26 10
» — 4 mesi primi	»	27 —	27 —
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	27 75	27 75
» raffinato id.	»	100 75	100 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	28 25	28 12
» » 4 mesi da marzo	»	29 75	29 75
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, ottobre (sera) 23 24

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani fermi — Brasiliani, Egiziani e Surate calmi. — Domanda per il mercato in generale benissimo con benissime offerte.

		23	24
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	250	500
per la consumazione	» »	6,100	7,000
Importazioni	» »	47,000	4,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 7/32	5 31/64
per ottobre-novembre	»	5 15/32	5 1/4
per dicembre-gennaio	»	5 13/16	5 31/32
per febbraio-marzo	»	5 7/8	5 55/64
Americani in ribasso di 1/32.			
Bengala in ribasso di 1/16.			

HAVRE, ottobre (sera)		23	24
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,200	3,000
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	15,000	14,000
Mercato calmo.			
ANVERSA, ottobre (sera)		23	24
Frumento — Mercato debole, prezzi in ribasso.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 50	19 50
» » per gennaio-marzo	»	19 75	19 75
Mercato calmo.			
BREMA, ottobre (sera)		23	24
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp., brut.		6 95	6 95
MARSIGLIA, ottobre (sera)		23	24
Frument. — Importazione quintali		1,825	1,722
Vendite		4,100	— —
Affari nulli.			
MAGDEBURGO, ottobre (sera)		23	24
Zucchero di 1a (bianco) Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rend.		9 77	9 77
MERCATO DI NEW YORK		23	24
Cambio su Londra	D.	4 86 3/4	4 84 7/8
» Parigi	»	5 21 1/4	5 21 1/4
Petrolio Standard White	»	7 45	7 45
» a Filadelfia	»	7 40	7 40
Cotone Middling	»	9 7/16	9 7/16
» » a New Orleans	»	9 —	9 15/16
Entrata cot. nella giorn.	Balle N.	55,000	56,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	31,000	31,000
» pel Continente	»	—	—
Frumento rosso	D.	77 1/2	77 —
Grano turco	»	47 1/2	48 —
Farina extra	»	3 00	3 00
Nolo cereali per Liverpool	»	3 3/4	3 3/4
Caffè — Mercato pesante.			
» — Rio fair disponibile	»	8 1/4	8 1/4
» — » good pel corrente	»	6 85	6 85
Zucchero Moscovado N. 12	C.	4 1/8	4 1/8

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 23 ottobre. — Pesos carta 232 50 per 100 pesos oro.

Lisbona, 23 ottobre. — Aggio dell'oro a 37 —.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 23 ottobre. — Perdita per mille sul fino di fr. 218 89 al chilogr. fr. 100 50.

Londra, 23 ottobre. — Pence 30 1/8 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 23 ottobre. — Al quota a centesimi di dollaro 64 3/4 per oncia Troy di titolo di 1000 millesimi.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 24 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 05
» » 3 1/2 0/0	— —	102 70
Rendita italiana 5 0/0	— —	93 90
Cambio su Londra a vista	— —	25 10 5
Consolidati inglesi	— —	99 1/16
Obbligazioni Lombarde	— —	341 50
Cambio sull'Italia	— —	5 3/4
Turco nuovo	— —	22 42
Banca di Parigi	— —	1077 —
Tabacchi	— —	470 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	105 —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 10
Rendita Spagnuola Estera	— —	68 92
Banca Ottomana	— —	533 —
Argento fino	— —	499 —
Credito Fondiario	— —	— —
Rum	— —	3416 —
Tinti [?] spechi	— —	110 —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Rendita Russa nuova	— —	82 90
» Portoghese	— —	23 35
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	31 75
Tendenza migliore.		

BORSA DI LONDRA, 24 (Chiusura).			
Consol. inglesi	98 7/8	Egiziano [?]	105 —
Rendita Italiana	93 1/2	Versam. fatti alla banca	
Argento fino	30 3/16	d'Inghilterra L. st.	—
Spagnuolo	66 3/8	Ritirata dalla Banca d'Inghilterra L. st.	231,000
Turco nuovo	23 1/2		

BORSA DI VIENNA, 24.			
Credito Austriaco	647 50	Cambio su Londra	240 65
Lombarde	107 —	Lire italiane (carta)	90 35
B. Anglo Austriaca	287 50	Rend. Austr. (arg.)	99 35
Austriache	643 50	Id. in carta	99 55
B. Austro-Ungarica	17 —	Union Bank	127 —
Napoleoni d'oro	19 11	Rend. Austr. in oro	114 10
Argento	100 —	Ungherese in oro	98 05
Cambio su Parigi	95 60	B. Paesi Baali	400 —
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 24			
Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	57 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	94 60
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	88 30
Credito Austr.	207 75	Ferr. Meridionali	130 10
Rendita Italiana	94 10	Ferr. Mediterranee	97 75
Id. fine mese	94 90	Banca commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	95 30	Russo (contanti)	216 40
Rend. Turca 1 0/0	22 30		
Tendenza debole.			

Corsi di chiusura delle Borse italiane
24 ottobre 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	99 475	99 50	99 575	99 475
Id. fine mese	99 525	99 60	99 60	99 55
Id. 4 1/2 0/0	109 —	109 10	109 10	109 —
Az. Meridionali	654 —	655 —	655 —	655 25
» Mediterranee	517 —	517 —	517 —	516 50
» Cred. Fond. It.	480 —	— —	481 —	— —
» Banca d'Italia	853 —	857 —	854 —	854 —
» B. Comm. It.	662 —	664 50	— —	— —
» Credito Italiano	543 —	543 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	163 —	— —	— —
» Banco Generale	49 —	50 —	50 —	49 50
» Rubattino	472 —	472 —	— —	— —
» Raffinerie	432 50	431 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	200 —	— —	— —
» Carb. Aosta	— —	— —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1290 —	1290 —	— —	— —
» Costr. Venete	72 —	72 50	73 —	72 —
» Italiani	424 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	183 —	183 50	184 —	183 —
» Molini di Roma	— —	— —	83 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	301 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	764 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	312 50	— —
» Ferriere Ital.	153 —	154 —	153 50	153 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	301 75	301 50	301 50	301 75
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	104 975	105 075	105 —	105 10
» Svizzera	105 10	— —	— —	— —
» Londra	26 47	26 51	— —	— —
» Germania	129 165	129 66 3/4	— —	— —

GENOVA, 24, ore 22. — Rendita It. 5 0/0 99 52 — Id. f. m. 99 60 — Id. 4 1/2 0/0 109 25 — Banca d'Italia 854 — Banca comm. it. 662 — Credito italiano 519 — Banca Sconto 160 — Ferr. merid. 655 — Mittel 516 — Rubattino 474 — Raffineria L. L. 431 — Industria Zuccheri 394 — Acciaierie di Terni 1290 — Ferriere italiane 152 — Metallurgica italiana 184 — Carburo romano 200 — Carburo Aosta 132 — Acqued. Galliera 235 — Cambio 106.
Calmi.

Il carbone.

Genova, 24 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 1127 carri, di cui 528 di carbone pei privati.

BORSA DI TORINO — 25 ottobre.

Rendita corso legale **99 52 1/2.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia 5	100 —	106 10	105 87 1/2 105 97 1/2
Svizzera 5	105 55	105 65	105 42 1/2 105 52 1/2
Germania 5	129 95	130 05	129 85 130 05
Londra 4	26 61	26 58	26 58 26 60

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli*, *valori* e *sete*, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni in scadenza fino ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *oltre* da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 52 1/2, 99 55.
Rendita 5 0/0 per f.c. 99 57 1/2, 99 60.
Rendita 5 0/0 per f.p. 99 95.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	855 — 855 50	Cred. It.	544 —	544 50
Ferr. Mer.	655 — 654 —	B. Sconto	160 50	161 50
Ferr. Med.	516 50 — —		162 —	— —
B. Comm.	663 50 663 —	**Obbligazioni**		
		Tram. Tor.	466 —	— —

Cronaca della Borsa. — 25 ottobre. — Il mercato di questa mattina, se la lunga prostrazione non avesse ormai reso cronico lo scoraggiamento, ebbe un tal contegno da lasciar credere possibile un qualche miglioramento nelle sue condizioni.

I prezzi, per nulla esagerati, ma ben fermi, rivelavano il bisogno di titoli per la liquidazione, e lo scoperto riacquistava un po' di tutto, tanto più che il denaro, facilitando i riporti, rendeva scarsa l'offerta di valori per fine mese.

Ciò però non rivela che una situazione momentanea, e non un mutamento reale di tendenza; converrà quindi agire con cautela.

Il Francia sempre sulle 106 e 106 05.

Fallimenti.

Torino. — Ad istanza di creditori, il 18 corrente venne dichiarato il fallimento di Zuli Ercole, negoziante vino in Torino, via Andrea Doria; giudice delegato nominato l'avv. Bruni Gustavo; curatore provvisorio l'avv. Cumberti Giuseppe; prima adunanza 29 corr., ore 14; chiusura verifica crediti 27 novembre, ore 14; il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 18 novembre p. v.

— Nel fallimento Giustina Curcetto, negoziante biancheria, l'attivo denunciato è di L. 2220 70, composto per L. 1350 in merci, L. 350 in mobilia, il rimanente crediti e pegni; il passivo è di L. 7803 32.

— Nel fallimento Calzia Defendente, negoziante commestibili, venne fissato il giorno 8 novembre, ore 14, per esperimento di concordato, che propone al 40 per cento.

— Ad istanza propria, il 22 corrente fu dichiarato il fallimento di Ramboldi Francesco, negoziante olii e commestibili in Torino, piazza Paleocapa, N. 1. Nominato giudice delegato l'avv. Cuccia Enrico; curatore provvisorio l'avv. Garlanda Valerio; prima adunanza 7 novembre, ore 14; chiusura verifica 29 novembre, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 21 novembre; attivo denunciato L. 3177 50; passivo L. 8698 15. L'attivo componesi per L. 2359 70 facciata e vetrina di negozio e fondi, per L. 500 mobili, L. 252 35 merci, il rimanente crediti.

— Nel fallimento Salerno Giuseppe, merciaio, venne fissato il giorno 8 novembre p. v., ore 14, per esperimento di concordato, che propone al 10 per cento.

— Nel fallimento Arduino Amedeo, già esercente birraria, venne conchiuso concordato al 10 per cento.

Cambio ufficiale pel 25 ottobre L. **105 90**

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.
Torino, 24 ottobre 1900.

Organzino	Colli	7	K.	552 74
Trama	»	1	»	79 71
Greggia	»	5	»	457 88
Articoli diversi	»		»	
Totale	Colli	13	K.	1190 33
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 345			K.	29023 10

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o